

# FISIOLOGIA OCCULTA

di K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar <sup>1</sup>

Revisione, traduzione e note di Dario Chioli

Per capire l'importanza storica di questo testo, così come di quello già pubblicato di T. Subba Row,<sup>2</sup> bisogna tener presente che i primi studi sul *Tantra* di Arthur Avalon (*alias* John Woodroffe) uscirono nel 1913. Generalmente si pensa che in precedenza si potessero leggere solo cose alquanto confuse o di segno negativo, e si afferma che Avalon sia stato il primo a presentare il *Tantra* all'occidente in modo competente.

Il breve saggio che qui si presenta comparve ventidue anni prima, su "The Theosophist" del marzo 1891, pp. 349-358, venendo in seguito riedito in "Theosophical Siftings", vol. VI, n. 9. Nella presente riproduzione ci siamo basati sulla seconda edizione, salvo là dove risultava più corretta o più chiara la prima. Sono stati inoltre corretti i molti refusi, presenti in ambedue le edizioni, e si è applicata per le lingue indiane la trascrizione scientifica.

Certamente questo testo non ha la completezza né la precisione delle opere di Avalon, tuttavia riporta molti dati fondamentali ed anche qualche interpretazione o suggerimento particolarmente curiosi. Interessante anche il tentativo di mediazione tra tradizione indù e Teosofia, origine di talune esitazioni interpretative ma non privo di un certo interesse.

## Occult Physiology

by K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar

*MR. K. NĀRĀYAṆASVĀMI AIYAR delivered a lecture at the Annual Convention at Adyar on the morning of the 29th December on "Occult Physiology," as follows: —*

*My lecture is upon a very mystical subject. I am myself a lover of the mystical lore contained in the Upaniṣads, and I wanted practically to go into the path and find out whether the statements made in the Upaniṣads are correct or not. Having gone myself into this path, I find that what is*

## Fisiologia occulta

di K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar

*Il Signor K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar tenne la seguente conferenza sulla "Fisiologia occulta" in occasione del Congresso Annuale, ad Adyar, la mattina del 29 dicembre.*

*La mia conferenza verte su un soggetto alquanto mistico. Io stesso sono un amante della tradizione mistica contenuta nelle Upaniṣad, e volli in pratica entrare nel sentiero per constatare se le affermazioni fatte nelle Upaniṣad sono corrette oppure no. Essendo io stesso entrato in questo*

<sup>1</sup> Il nome dell'autore era riportato come "Narainasawmy Iyer" e "Narainasawmy Iyer" (e nella seconda edizione, anche "Narain Aswamy Iyer"), mentre Henry Steel Olcott, in *Old Diary Leaves, Sixth Series (1896-98)*, in linea su <http://www.theosophy.ph/onlinebooks/odl/odl623.html>, p. 351, parlava di «Mr. K. Narayanaswamy Iyer, Inspector of our Branches in Southern India». Nelle altre pubblicazioni, il nome lo si trova riportato in varie forme tra cui anche quella scientifica "K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar".

<sup>2</sup> Note sullo *Hathayoga*, <http://www.superzeko.net/tradition/TallapragadaSubbaRowNoteSulloHathayoga.pdf>.

contained in the *Upaniṣads* is strictly true so far as my experience goes.

Now the object with which I take up this mystical subject, that is, Occult physiology, is of a twofold character.

Firstly, the Kumbakonam Theosophical Society, which has been translating the *Upaniṣads*, has been all along giving out, with one or two exceptions, *Upaniṣads* of a Vedantic nature; now they mean to translate the occult ones, that is, the *Upaniṣads* treating of the occult mysteries in man. These *Upaniṣads* by themselves do not convey clear and correct information or a comprehensive view of the whole system, each *Upaniṣad* by itself giving only a scrap of information bearing upon the subject; and unless all the *Upaniṣads* are read and thought over and properly understood, a consecutive and clear view cannot be had of the whole.

My second object is to give an outline of the work and to assist students who wish to read these occult subjects for themselves. We have not only our *Upaniṣads* in Sanscrit literature, which treat of occult subjects, but also works in our Tamil literature written by the *Siddhas* (sages), which books abound in thousands.

These books, I have also to state, contain only

sentiero, scopro che ciò che è contenuto nelle *Upaniṣad* è rigorosamente vero per quanto concerne la mia esperienza.

Ora, l'obiettivo con cui io inizio ad occuparmi di questo mistico argomento, ovvero della fisiologia occulta, ha un carattere duplice.

Innanzitutto, la Società Teosofica di Kumbakonam,<sup>3</sup> che è andata traducendo le *Upaniṣad*, ha sempre dato alle stampe, salvo una o due eccezioni, *Upaniṣad* di natura vedantica; adesso intendono tradurre quelle occulte, ovvero le *Upaniṣad* che trattano degli occulti misteri presenti nell'uomo. Tali *Upaniṣad* di per sé non forniscono una chiara e corretta informazione o una visione generale dell'intero sistema, ogni *Upaniṣad* fornendo di per sé soltanto un frammento d'informazione attinente all'argomento; e a meno che tutte le *Upaniṣad* non siano lette e fatte oggetto di prolungata riflessione e rettamente comprese, non potrà ottenersi una visione chiara e conseguente del tutto.

Il mio secondo obiettivo è di fornire uno schema generale del lavoro e di aiutare gli studiosi che vogliono leggere di questi occulti argomenti per se stessi. Non abbiamo solo le nostre *Upaniṣad* della letteratura sanscrita che trattano di argomenti occulti, ma anche opere della nostra letteratura tamil scritte dai *Siddha* (saggi),<sup>4</sup> libri che si contano a migliaia.

Questi libri, devo anche dire, ogniqualvolta ne

<sup>3</sup> Città del Tamil Nadu, dove si stabilì una delle prime sedi della Società Teosofica.

<sup>4</sup> Nella prima edizione, invece di "sages" c'è "psychical personages" cioè "sensitivi". *Siddha* vuol dire "perfetto", ed è un termine che indica chi ha concluso il proprio destino con la liberazione, o chi è in possesso delle *siddhi*, "perfezioni", vale a dire poteri mistici (o magici). Nel sud dell'India *siddha* (*cittan*, pl. *cittar*) vale anche a indicare un appartenente a particolari scuole esoteriche tantriche e alchemiche.

scraps of information in each book that we take up, and unless we have a comprehensive or a general view, though not a critical view, of the subject, I do not think we shall grasp or appreciate the things contained therein. Now, the subject I have taken is one that is very comprehensive, and unless I devote my attention to it for a number of days together, I do not think I shall do justice to it. However, as I have told you already, I shall try to give you a mere rough outline showing the scientific character of what is contained in our *Upaniṣads*, as well as in the works of the *Siddhas*. Moreover, I have also to state that in no other religious literature of the whole world can we find these occult subjects treated.

Let me first state to you the divisions of our body before I go to the main subject on hand, in order to clear my way for it.

I mean in this lecture to adopt the threefold classification of the body as given in our Hindu books, leaving aside the highest one which belongs to the unmanifested region, not because I do not like the septenary classification, or consider it in any way inferior to the threefold classification, as adopted in our books; but what I mean to say is, that if we go through the three-

affrontiamo uno, contengono soltanto frammenti d'informazione, e a meno che noi non abbiamo una visione universale o generale dell'argomento – non una visione critica – non penso che afferreremo o apprezzeremo le cose che vi sono contenute.<sup>5</sup> Ora, l'argomento che io ho affrontato è assai universale. E a meno che io non concentri la mia attenzione su di esso per parecchi giorni di seguito, non penso di potergli rendere giustizia. Ad ogni modo, come ho già detto, cercherò di fornirvi un semplice e approssimativo schema generale che metta in evidenza il carattere scientifico di quanto è contenuto nelle nostre *Upaniṣad*, come pure nelle opere dei *Siddha*. Inoltre, devo anche dire che in nessun'altra letteratura religiosa dell'intero mondo possiamo trovare una trattazione di questi argomenti occulti.<sup>6</sup>

Lasciate che vi descriva anzitutto le partizioni del nostro corpo, prima di arrivare all'argomento principale che seguirà, al fine di sgombrare la mia via verso di esso.

Intendo in questa conferenza adottare la classificazione tripartita del corpo<sup>7</sup> come trasmessa nei nostri libri indù, tralasciando l'[aspetto] più elevato che appartiene alla regione immanifesta, non perché io non apprezzi la classificazione settenaria, o la consideri in qualche modo inferiore alla classificazione tripartita, qual è adottata nei nostri libri; ma ciò che intendo dire è che

---

<sup>5</sup> Cfr. KAMIL V. ZELEBIL, *The Poets of the Power*, 1973, trad. it. di Emanuela Panattoni: *I Maestri dei Poteri. I Siddha tamil dell'India*, Ubaldini, Roma, 1979. p.14: «Per tradizione, il discepolo apprende i testi oralmente, a memoria, dal maestro, il quale, contemporaneamente, li commenta».

<sup>6</sup> Questa affermazione è sicuramente discutibile. Trattazioni di stampo analogo si trovano per esempio sia nella *qabbalà* sia nel sufismo sia nel taoismo. Vero è tuttavia che la tradizione tantrica in sé, con la sua particolare fisiologia mistica, è propria dell'India e si è originariamente espressa in testi scritti in lingue indiane come il sanscrito e il tamil.

<sup>7</sup> Nella prima edizione c'è scritto "of body" anziché "of the body".

fold classification of our books, we shall be better able to convince the outside public, and to understand the subject ourselves from the standpoint of our books.

Myself I am of opinion, the more I go into our occult books, that the septenary classification is the more scientific one. I also hold that this septenary classification is broadly hinted at in them, but that a clear theory is never worked out upon that classification.

I think our *R̥ṣis* of old were certainly quite wise in having refrained from giving out the septenary classification, because if that were given out indiscriminately to the world, the powers of nature would be understood, and unscrupulous persons would abuse the powers which could be exercised by the true understanding of the septenary classification.

se utilizziamo la classificazione tripartita dei nostri libri, saremo maggiormente in grado di convincere il pubblico esterno,<sup>8</sup> e di comprendere l'argomento noi stessi dal punto di vista dei nostri libri.

Io stesso sono dell'opinione, a mano a mano che mi addentro nei nostri libri occulti, che la classificazione settenaria sia la più scientifica. Ritengo altresì che a questa classificazione settenaria in essi si accenni largamente, ma che su tale classificazione non si sia mai elaborata una teoria chiara.<sup>9</sup>

Io penso che i nostri antichi *R̥ṣi*<sup>10</sup> risultarono di certo alquanto saggi quando si astennero dall'esporre la classificazione settenaria, perché se essa fosse stata esposta al mondo indiscriminatamente, i poteri della natura sarebbero stati intesi, e persone senza scrupoli avrebbero abusato dei poteri che potevano essere esercitati grazie al retto intendimento della classificazione settenaria.<sup>11</sup>

---

<sup>8</sup> Cioè i non teosofi.

<sup>9</sup> Una buona sintesi delle discussioni in proposito la dà EDOARDO BRATINA nel suo *Corso di Teosofia*, 2009, sesta parte, [http://www.teosofica.org/all/Corso\\_di\\_teosofia\\_6.pdf](http://www.teosofica.org/all/Corso_di_teosofia_6.pdf). La classificazione settenaria fu esposta da MADAME BLAVATSKY in *The Key to Theosophy*, 1889, [http://blavatskyarchives.com/theosophypdfs/blavatsky\\_the\\_key\\_to\\_theosophy\\_1889.pdf](http://blavatskyarchives.com/theosophypdfs/blavatsky_the_key_to_theosophy_1889.pdf), section VI, pp. 88 ss. Cfr. ed. it. a cura di EMMA CUSANI: *La Chiave della Teosofia*, Astrolabio, Roma, 1982, <http://www.rosacroceoggi.org/testi/La%20Chiave%20della%20Teosofia.pdf>, cap. 6, pp. 58-59: «Troviamo nell'uomo innanzitutto due esseri distinti, lo spirituale ed il fisico, l'uomo che pensa e l'uomo che registra quel tanto di pensieri che è capace di assimilare. Di conseguenza lo dividiamo in due nature distinte: l'essere superiore o spirituale, composto di tre "principi" o *aspetti*, e l'essere inferiore o il quaternario fisico, composto di *quattro* principi – in tutto, sette». Tali due partizioni sarebbero rispettivamente così composte: al quaternario inferiore apparterebbero, a salire verso l'alto, a) *rūpa* o *sthūlaśarīra*, il "corpo fisico"; b) *prāṇa*, "vita o principio vitale"; c) *liṅgaśarīra*, "corpo astrale", il doppio o corpo fantasma; d) *kāmarūpa*, sede dei desideri e centro dell'uomo animale. Al ternario superiore invece apparterebbero: e) *manas*, "mente, intelligenza"; f) *buddhi*, "l'Anima spirituale"; g) *ātman*, "Spirito". Questo schema è identico a quello dato da ALFRED PERCY SINNETT nel suo *Esoteric Buddhism*, Londra, 1883, salvo per il fatto che in quest'opera il secondo principio si chiamava, oltre che *prāṇa*, anche *jīva*, e si definivano i principi *d*, *e*, *f* rispettivamente "anima animale", "anima umana" e "anima spirituale".

<sup>10</sup> *R̥ṣi* erano gli antichi veggenti, a cui risalgono gli inni del *Veda*. I teosofi usano il termine come sinonimo di "adepto".

<sup>11</sup> La Teosofia veniva da molti percepita come via per l'acquisto di poteri sovranaturali. Nel 1882, Śrī Rāmakṛṣṇa, alla domanda «cosa ne pensa della Teosofia?» rispondeva: «Ho sentito dire che con essa si riescono ad acquisire dei poteri sovranaturali e si possono compiere dei miracoli. Io stesso ho visto un uomo che aveva soggiogato uno spirito, che gli solleva procurare svariate cose. Ma io che me ne faccio dei poteri sovranaturali? Si potrà mai realizzare Dio con questi? Se Dio non viene realizzato, tutto il resto diventa falso (e inutile)» (MAHENDRANATH GUPTA, *The Gospel of Sri Ramakrishna*, 1942, trad. it. di Bodhananda dall'inglese di Svāmi Nikhilānanda: *Il Vangelo di Sri Ramakrishna*, I Pitagorici, Catania, 2011, p. 278).

Now, as regards the threefold classification our Hindu books divide our body thus: (1) *sthūla* or gross body, (2) *sūkṣma* or subtle body, and (3) *kāraṇa* or causal body. We may call them in other words (1) the body of action, (2) the body of desire, and (3) the body of thought.

Now, the body of action is clearly known to embrace the first three principles as enunciated in our Esoteric Buddhism.

The second — the subtle body — consists of the fourth and the lower portion of the fifth principle, the impure *manas*, which, in our Theosophical literature, goes by the name of *kāma-manas*.

The third body is the higher or pure *manas*, or what, in our Theosophical literature, we call the higher Ego. Now, I shall first explain how this highest body of ours, the *kāraṇa* body, is composed.

It is stated in all our books that *Prakṛti* (matter) is of threefold *guṇas* (qualities) viz., (1) *sattva*, (2) *rajas*, and (3) *tamas*. It is also stated in our books that the higher spirit, *Daivīprakṛti* (or *Fo-*

Ora, riguardo alla classificazione tripartita, i nostri libri indù dividono così il nostro corpo: (1) corpo *sthūla* o grossolano, (2) corpo *sūkṣma* o sottile, e (3) corpo *kāraṇa* o causale. Noi possiamo chiamarli in altre parole (1) il corpo d'azione, (2) il corpo di desiderio, e (3) il corpo di pensiero.

Ora, il corpo d'azione è chiaramente risaputo comprendere i primi tre principi<sup>12</sup> quali sono enunciati nel nostro Buddismo Esoterico.<sup>13</sup>

Il secondo – il corpo sottile – consiste del quarto<sup>14</sup> e della suddivisione più bassa del quinto principio, il *manas* impuro, che, nella nostra letteratura teosofica, va sotto il nome di *kāma-manas*.<sup>15</sup>

Il terzo corpo è il *manas* più alto o puro, ovvero quanto nella nostra letteratura teosofica chiamiamo l'Ego supremo.<sup>16</sup> Ora, io spiegherò come questo nostro più elevato corpo, il corpo *kāraṇa*, sia composto.

È detto in tutti i nostri libri che *Prakṛti* (materia) è di tre tipi di *guṇa* (qualità) ovvero (1) *sattva*, (2) *rajas*, e (3) *tamas*.<sup>17</sup> Viene anche detto nei nostri libri che lo spirito supremo, *Daivīprakṛti*<sup>18</sup>

<sup>12</sup> *Rūpa* o *sthūlaśarīra*, il “corpo fisico”; *prāṇa* o *jīva*, “vita o principio vitale”; *liṅgaśarīra*, “corpo astrale”.

<sup>13</sup> Termine entrato in uso con la sopra citata omonima opera di SINNETT, alquanto equivoco in quanto non designava qualcosa di specificamente buddhista, bensì l'occultismo indo-teosofico in genere. Cfr. l'edizione americana del 1889: <https://ia801406.us.archive.org/34/items/esotericbuddhis00sinn/esotericbuddhis00sinn.pdf>.

<sup>14</sup> *Kāmarūpa*.

<sup>15</sup> *Kāmamanas* vale “mente governata, o diretta, dal desiderio”.

<sup>16</sup> Così spiega questo termine il *Theosophical Glossary* edito a Londra nel 1892, trad. it. del 1998 effettuata da STEFANO MARTORANO per il “Gruppo Cintamani”: *Il Glossario Teosofico di Helena Petrovna Blavatsky*, in linea all'indirizzo [http://www.istitutocintamani.org/libri/Glossario\\_Teosofico.pdf](http://www.istitutocintamani.org/libri/Glossario_Teosofico.pdf), p. 81: « EGO (Lat.) - “Sé”. La coscienza nell'uomo dell' “Io sono Io” o senso dell' “Io Sono”. L'esoterismo insegna che vi sono due Ego, quello mortale e personale e quello Superiore, Divino e Impersonale; il primo è chiamato “personalità”, il secondo “Individualità”».

<sup>17</sup> Talvolta questi tre termini vengono resi con i termini alchemici *albedo*, *rubedo* e *nigredo*, volendo essi indicare rispettivamente 1) chiarezza e leggerezza (*sattva*), 2) attività e passione (*rajas*), 3) oscurità e pesantezza (*tamas*).

<sup>18</sup> Questo termine compare in *Bhagavadgītā* IX, 13 nel senso di “natura divina”.

hat), acting on these three *guṇas*, produces threefold functions.

The spirit acting on *sattva* produces the macrocosm and macrocosmic spirit in it, or what we call in our language the *Īśvara*. The *sattva* matter goes by the name of *Māyā*, in our Hindu writings, whereas *rajas* goes by the name of *Avidyā*.

Now, this *kāraṇa* body is *rajas*, acted upon by the spirit above named. *Rajas*, we know, produces activity in man. This *rajas* principle originally being of an active nature in its descent in matter, grips all things that come across it. That is, this *kāraṇa* body of man, when it is exposed to the passions of this world, tries to get hold of and enjoy them at first.

It is also stated that this *rajas* has itself a subdivision of *sattva*, *rajas* and *tamas*.

This *rajas* having exposed itself to temptation, assumes first a subtle body and then a gross body, and then progresses up to pure *sattva* itself, that is to the macrocosmic spirit envelope

(o *Fohat*),<sup>19</sup> agendo su questi tre *guṇa*, produce funzioni di tre tipi.

Lo spirito agendo su *sattva* produce il macrocosmo e lo spirito macrocosmico in esso, ovvero quanto noi chiamiamo nel nostro linguaggio l'*Īśvara*.<sup>20</sup> La materia *sattva* nelle nostre scritture indù è nota con il nome di *Māyā*, mentre [la materia] *rajas* è nota con il nome di *Avidyā*.<sup>21</sup>

Ora, questo corpo *kāraṇa* è *rajas*, azionato dallo spirito sopra menzionato. *Rajas*, lo sappiamo, produce nell'uomo attività. Questo principio *rajas* essendo originariamente di natura attiva nella sua discesa nella materia, afferra tutte le cose in cui s'imbatta. Vale a dire che questo corpo *kāraṇa* dell'uomo, quando sia esposto alle passioni di questo mondo, cerca dapprima di tenerle strette e di trarne godimento.

Viene anche detto che questo *rajas* è suscettibile esso stesso di una suddivisione in *sattva*, *rajas* e *tamas*.

Questo *rajas* essendosi esposto alla tentazione, assume dapprima un corpo sottile<sup>22</sup> e poi un corpo grossolano,<sup>23</sup> e quindi progredisce verso lo stesso puro *sattva*, ovvero verso l'involucro del-

---

<sup>19</sup> Così spiega questo termine *Il Glossario Teosofico* cit., p. 89: «FOHAT (Tib.) – Un termine usato per raffigurare la potenza attiva (maschile) della Śakti (il potere riproduttivo femminile) nella natura. L'essenza dell'elettricità cosmica. Un termine occulto Tibetano per *Daivīprakṛti*, la luce primordiale. Nell'universo della manifestazione è l'energia elettrica sempre presente, nonché l'incessante potere creativo e distruttivo. Esotericamente è lo stesso, essendo Fohat l'universale Forza Vitale propellente e, allo stesso tempo, il propulsore e quello che viene spinto».

In realtà nel tibetano, come nel mongolo, non esisterebbe la F. Tuttavia, la lettera tibetana P' (PH) «occlusiva labiale sorda fortemente aspirata», perlomeno nel dialetto dell'Amdo, mentre nella maggior parte dei casi si trasforma «nella gutturale sorda h», talvolta si pronuncia invece F (cfr. GEORGES ROERICH, *Le parler de l'Amdo*, IsMEO, Roma, 1958, p. 20). E in effetti in tibetano *p'o* (*pho*) vuol dire "maschio" (cfr. HEINRICH AUGUST JÄSCHKE, *A Tibetan-English Dictionary*, Londra, 1881, p. 345; e SARAT CHANDRA DAS, *A Tibetan-English Dictionary*, 1902, ed. Motilal Banarsidass, Delhi, 1991, p. 827), significato che ben corrisponde alla "potenza attiva (maschile)" del *Glossario* citato.

<sup>20</sup> Cfr. *Il Glossario Teosofico di Helena Petrovna Blavatsky*, cit., *sub voce* "Iswara", p. 109: «Il "Signore" o dio personale – Spirito divino nell'uomo. Significa esistenza sovrana (indipendente)».

<sup>21</sup> "Nescienza", il contrario di *vidyā*, "scienza".

<sup>22</sup> *Sūkṣmaśarīra*.

<sup>23</sup> *Sthūlaśarīra*.

by *sattva* itself, after having cast off these two bodies.

In order to do it, this *kāraṇa* body of man has to lay aside the *rajas* and *tamas* through the accumulated experience of several births, and to become *sattva* itself.

Now going to the second body, which the *kāraṇa* body makes as an envelope around itself on account of its descent, I shall now give the composition of its body before I begin to expatiate upon its several organs and functions.

I have already spoken of *sattva* and *rajas*; let me now pass on to *tamo guṇa*, which produces or is the origin of matter in a lower stage. This has two aspects, *Āvaraṇa Śakti* (centripetal force) and *Vikṣepa Śakti* (centrifugal force).

The books say that in its evolution the last named force becomes *ahaṃkāra*, and that from this *ahaṃkāra* are produced the five elements.

I think the books that treat the subject in this way are the exoteric books. Myself, I hold that there are seven elements; but taking the views as enunciated in our exoteric books, I go on according to that classification.

These five elements are, as you know, *ākāś*, *vāyu*, *agni* or fire, *ap* or water, and *pṛthivī* or earth. These are the elements in their primordial

lo spirito macrocosmico costituito dallo stesso *sattva*, dopo essersi liberato di questi due corpi.

Al fine di compiere ciò, questo corpo *kāraṇa* dell'uomo deve mettere da parte il *rajas* e il *tamas* attraverso le esperienze cumulate di molteplici nascite, e divenire *sattva* esso stesso.

Ora passando al secondo corpo,<sup>24</sup> che il corpo *kāraṇa* costituisce come un involucro attorno a sé in ragione della propria discesa, darò ora la composizione del suo corpo prima di iniziare a dilungarmi sui suoi molteplici organi e funzioni. Ho già parlato di *sattva* e *rajas*; passiamo ora al *tamogūṇa*,<sup>25</sup> che produce o è l'origine della materia in uno stato inferiore. Questa ha due aspetti, *Āvaraṇa-śakti* (forza centripeta)<sup>26</sup> e *Vikṣepa-śakti* (forza centrifuga).<sup>27</sup>

I libri dicono che, evolvendosi, l'ultima forza menzionata diventa *ahaṃkāra*,<sup>28</sup> e che da questo *ahaṃkāra* sono prodotti i cinque elementi.

Io penso che i libri che trattano l'argomento in tal modo siano i libri esoterici.<sup>29</sup> Per me, ritengo che ci siano sette elementi; ma attenendomi alle opinioni espresse nei nostri libri esoterici, procedo in accordo con tale classificazione.

Questi cinque elementi sono, come sapete, *ākāś*,<sup>30</sup> *vāyu*,<sup>31</sup> *agni* o fuoco,<sup>32</sup> *ap* o acqua, e *pṛthivī* o terra. Questi sono gli elementi nel loro

<sup>24</sup> Il "corpo sottile", *sūkṣmaśarīra*.

<sup>25</sup> Cioè il *guṇa tamas*. In sanscrito il nominativo di *tamas* è *tamaḥ*, e la desinenza *-aḥ*, di fronte a consonante sonora, per ragioni eufoniche si trasforma in *-o*.

<sup>26</sup> *Āvaraṇa-śakti* vuol dire "potere di illusione".

<sup>27</sup> *Vikṣepa-śakti* vuol dire "potere di proiezione".

<sup>28</sup> Il senso dell'io separativo.

<sup>29</sup> S'intende "esoterici" secondo il punto di vista teosofico. L'autore manifesta in effetti diverse volte una certa esitazione, in ragione della imperfetta coincidenza della terminologia teosofica con quella tradizionale indù.

<sup>30</sup> Pronuncia hindī del sanscrito *ākāśa*, "spazio", "vacuità", "etere".

<sup>31</sup> Aria, vento.

<sup>32</sup> Nell'edizione di *Theosophical Siftings* in linea, per un refuso c'è scritto "vāyu or fire" anziché "vāyu, agni or fire".

state. In that primordial state each of these has got its *sattva*, *rajas* and *tamas*.

Of these, the *sattva* of the five elements alone is taken, and each is divided into four parts, three parts going to form what they call *antaḥkaraṇa* (*kāma* or lower *manas*), which Madame Blavatsky in her “*Voice of the Silence*” calls “*Antaskarana*”.

Our books say that it is *antaḥkaraṇa*, which forms the path or bridge which connects the personality with the higher *manas*. This is the bridge which is said in the *Rāmāyaṇa* to have been built by Hanumān and his fellow monkeys in crossing over to Ceylon.

This *antaḥkaraṇa* in its five-fold aspects of *sattva* of the five elements has five divisions, viz., *uḷḷa*, *manas*, *buddhi*, *citta* and *ahaṃkāra*, differentiated through *ākāś*, *vāyu*, *agni*, water and earth respectively.

Nearly all our books, except some, do not give

stato primordiale. In tale stato primordiale, ognuno di questi possiede il suo *sattva*, *rajas* e *tamas*.

Di questi, si prende solo il *sattva* dei cinque elementi, ed ognuno [di questi componenti *sattva*] è diviso in quattro parti, tre parti andando a formare ciò che essi chiamano *antaḥkaraṇa*<sup>33</sup> (*kāmamanas* o *manas* inferiore), che Madame Blavatsky nella sua “*Voce del Silenzio*” chiama “*Antaskarana*”.<sup>34</sup>

I nostri libri dicono che è *antaḥkaraṇa* che forma il sentiero o ponte che connette la personalità col *manas* superiore. Questo è il ponte che il *Rāmāyaṇa* racconta essere stato costruito da Hanumān e dagli scimmioni suoi simili nel passare a Ceylon.<sup>35</sup>

Questo *antaḥkaraṇa* nei suoi quintuplici aspetti di *sattva* dei cinque elementi è [a sua volta] diviso in cinque partizioni, ovvero *uḷḷa*,<sup>36</sup> *manas*, *buddhi*, *citta* ed *ahaṃkāra*, contraddistinte da *ākāś*, *vāyu*, *agni*, acqua e terra rispettivamente.

Quasi tutti i nostri libri, con qualche eccezione,

<sup>33</sup> Termine variamente interpretato come «l'organo interno, la sede del pensiero e della sensazione, la mente, la facoltà pensante, il cuore, la coscienza, l'anima» (MONIER MONIER WILLIAMS, *Sanskrit-English Dictionary*). L'autore, seguendo probabilmente una pronuncia del sud dell'India, lo trascrive sempre *anthahkarana*.

<sup>34</sup> Questa effettivamente è la trascrizione che dà la BLAVATSKY in *The Voice of the Silence*, Londra-New York, 1889, in linea all'indirizzo [http://blavatskyarchives.com/theosophypdfs/blavatsky\\_the\\_voice\\_of\\_the\\_silence\\_1889.pdf](http://blavatskyarchives.com/theosophypdfs/blavatsky_the_voice_of_the_silence_1889.pdf), pp. 50 e 88. Non trovo in sanscrito il termine in questa forma, ma lo trovo, salvo la *a* finale, in hindī. Infatti JOHN T. PLATTS, *A Dictionary of Urdū Classical Hindī and English*, Oxford University Press, 1930<sup>5</sup>, rist. 1968, p. 88, dà come alternative le forme *antah-karaṇ*, *anta-karaṇ*, *antas-karaṇ*, *antash-karaṇ* con il significato «Understanding, mind, soul, con science, heart; that which is in the mind, thoughts, will, intention, motive». Ed anche JOHN SHAKESPEAR, *A Dictionary, Hindūstānī and English*, Londra, 1834<sup>3</sup>, p.146, registrava le varianti *antaskaraṇ* ed *antakarāṇ*.

<sup>35</sup> *Rāmāyaṇa*, V (*Sundarakāṇḍa*), 95 (cfr. GASPARE GORRESIO, *Ramayana. Poema sanscrito di Valmici. Traduzione italiana con note dal testo della scuola Gaudana*, vol. IX, Parigi, 1856, pp. 189-192 oppure *Il Ramayana di Valmici*, vol. III, Milano, 1870<sup>2</sup>, pp. 142-144 – recensione bengalese o *gauda*).

<sup>36</sup> Termine tamil che significa “ciò che è”. Cfr. *J. P. Fabricius's Tamil and English dictionary*. 4a edizione, Evangelical Lutheran Mission Pub. House, Tranquebar, 1972, in linea all'indirizzo <http://dsal.uchicago.edu/dictionaries/fabricius/>: «உள்ளம் uḷḷam (p. 57) , s. the inside, the inmost recess, the mind, the heart, மனம்; 2. thought, intention, கருத்து; 3. energy, zeal, ஊக்கம்; 4. soul, ஆத்மா; 5. conscience». Oppure *Tamil lexicon*, University of Madras, 1924-1936, in linea all'indirizzo <http://dsal.uchicago.edu/dictionaries/tamil-lex/>: «உள்ள uḷḷa, adj. < உள்ள. 1. Who is, which is; இருக்கிற அங்கே உள்ள மனிதன்».



the first division, as it is the lowest form of *kāma-manas*, to be found more in animals now than in man. It is that state of mind in which man was in his incipient stage of evolution, when he was like an idiot, as stated in the “*Secret Doctrine*”.

The remaining four have got their respective centres in the body of man, where they respectively function.

Their seats are respectively the middle of the eyebrows, throat, navel and the heart. They produce respectively uncertainty of knowledge, certainty of knowledge, fluctuation of thought and egoism.

In the ordinary state of man, the *manas* of ordinary individuals, which, as the *Upaniṣads* say, is of the size of a thumb, is in the centre of the two eyebrows, and is verified to be there by Yogīs as they advance on their path by conquering that seat.

They conquer the seat of the throat or permanently reside in that seat, when they wish to produce or do produce *buddhi*, which arises through the *sattva* of *agni*. Likewise they go to the heart

non danno la prima partizione, giacché è la forma inferiore del *kāma-manas*, che va cercata al giorno d’oggi più negli animali che nell’uomo. È quello stato della mente che caratterizzava l’uomo nel suo iniziale stato di evoluzione, quand’era simile a un idiota, come è detto nella “*Dottrina segreta*”.<sup>37</sup>

Le altre quattro [partizioni] hanno i loro rispettivi centri nel corpo dell’uomo, dove esse corrispondentemente svolgono la propria funzione.

Le loro sedi sono rispettivamente il centro delle sopracciglia,<sup>38</sup> della gola,<sup>39</sup> dell’ombelico<sup>40</sup> e del cuore.<sup>41</sup> Esse producono rispettivamente incertezza del conoscere, certezza del conoscere, fluttuazione di pensiero ed egoismo.

Nello stato ordinario dell’uomo, il *manas* degli individui ordinari, che, come dicono le *Upaniṣad*, è delle dimensioni di un pollice,<sup>42</sup> è nel centro delle due sopracciglia, e che sia là è verificato da parte degli Yogī quando essi avanzano sul loro sentiero conquistando quella sede.

Essi conquistano la sede della gola o in tale sede permanentemente risiedono, quando vogliono produrre o di fatto producono *buddhi*, che sorge attraverso il *sattva* di *agni*. Similmente vanno al

---

<sup>37</sup> Tuttavia cfr. HELENA PETROVNA BLAVATSKY, *La Dottrina Segreta*, vol. II *Antropogenesi*, in linea all’indirizzo [http://www.istitutocintamani.org/libri/Dottrina\\_Segreta\\_Antropogenesi.pdf](http://www.istitutocintamani.org/libri/Dottrina_Segreta_Antropogenesi.pdf), p. 449: «Perfino un idiota o un cretino, il cui cervello non è più voluminoso, né l’intelligenza maggiore che nello scimpanzé, è un uomo ritardato e non una scimmia».

<sup>38</sup> *Ājñācakra*.

<sup>39</sup> *Viśuddhacakra*.

<sup>40</sup> *Mañipūracakra*.

<sup>41</sup> *Anāhatacakra*.

<sup>42</sup> Questa “dimensione d’un pollice”, in *Thirty Minor Upanishads* (Vasantā Press, Madras. 1914) dello stesso K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, è in realtà riferita a *Īśvara* (cfr. *Dhyānabindopaniṣad*, p. 203) o al *puruṣa* (cfr. *Maṅḍalabrāhmaṇopaniṣad*, I, p. 246) o all’*ātman* (cfr. *Pañgalopaniṣad*, III, p. 50, e *Yogakuṇḍalyupaniṣad*, III, p. 271).

for putting down egoism, and to the navel to control *citta*, which flits hither and thither through the law of the association of ideas. These will be better understood when the plexuses are explained.

Again the remaining one part of *sattva* of the five elements, as mentioned before, goes to make the astral ear, skin, eye, mouth, and nose. So much for organs of sense and *antaḥkaraṇa*.

Now to the astral organs of action and the astral *prāṇas* in it.

These *prāṇas* are formed in this way.

The *rajas* element of each of the five elements is divided into four parts, three of which go to make up the *prāṇas* differentiated as five through the five elements as stated in our books. Of the rest, one part of the *rajas amśa* (essence) of each of the five elements goes to make up one of the five organs of action. Now, therefore, the astral body on its formation is thus composed of the five organs of action, the five organs of sense, *antaḥkaraṇa* and the five *prāṇas*.

Thus has been created a material astral body. Now the question is, how does the *prāṇa* act with reference to the *antaḥkaraṇa* and the *kāraṇa* body in the *antaḥkaraṇa*?

To elucidate this, I have to ask you to refer to a

cuore per abbattere l'egoismo, e all'ombelico per controllare *citta*, che va svolazzando qua e là attraverso la legge dell'associazione delle idee.<sup>43</sup>

Questo sarà meglio inteso quando siano spiegati i plessi.

Ancora, la sola parte rimanente del *sattva* dei cinque elementi, come si è sopra accennato, va a comporre l'orecchio, la pelle, la bocca e il naso astrali.<sup>44</sup> Tanto [si è detto] per gli organi di senso e l'*antaḥkaraṇa*.

Ora [passiamo] agli organi astrali d'azione ed ai *prāṇa* astrali in esso.

Questi *prāṇa* si formano nel modo seguente.

L'elemento *rajas* di ognuno dei cinque elementi è diviso in quattro parti, tre delle quali concorrono a formare i *prāṇa*, che sono differenziati in cinque per via dei cinque elementi, come affermato nei nostri libri. Del rimanente, una parte dell'*amśa* (essenza)<sup>45</sup> *rajas* di ognuno dei cinque elementi concorre alla formazione dei cinque organi d'azione. Ora, perciò, il corpo astrale nella sua formazione è così composto dei cinque organi d'azione, dei cinque organi di senso, di *antaḥkaraṇa* e dei cinque *prāṇa*.

Così è stato creato un corpo astrale materiale. Ora la questione è: come si comporta il *prāṇa* in riferimento all'*antaḥkaraṇa* e al corpo *kāraṇa* nell'*antaḥkaraṇa*?

Per delucidare questo punto, devo chiedervi<sup>46</sup> di

<sup>43</sup> Si ricordi la definizione dello *yoga* di Patañjali in *Yogasūtra*, I, 2: *yogaścittavṛttinirodhaḥ*, «lo *yoga* è il controllo delle divagazioni mentali».

<sup>44</sup> Quindi, per capire questo non semplicissimo argomento: del *sattva* dei cinque elementi prodotti da *ahamkāra*, tre quarti vanno a costituire l'*antaḥkaraṇa* e un quarto gli organi di senso astrali.

<sup>45</sup> In realtà *amśa* vorrebbe dire “parte”.

<sup>46</sup> Nella prima edizione c'è scritto “to quote or ask” anziché “to ask”.

passage in the *Varāha Upaniṣad* translated by our Society. On page 609 of *The Theosophist* of August, 1890, which treats of the mystical yoga, it is thus said: — “To the *nāḍīs* the body is the support; to *prāṇa*, the *nāḍīs* are the support; *prāṇa* is the seat of *jīva*; *jīva* is dependent upon *haṃsa*; and *haṃsa* is the seat of *Śakti* – the locomotive and fixed universe”.

This, I think, requires a good deal of explanation as to the interaction of *prāṇa* and *jīva*; as also the *nāḍīs* and so on.

Now this sentence ought to be construed with reference to the astral formation. I mean this is not to be applied to the gross physical plane. Here I may tell you that none of our *Upaniṣads* treat of this gross physical body. They only treat of the astral body, and therefore any interpretation put upon any passage from the *Upaniṣads* should be with reference to the subtle body.

The seven principles as given out in our Theosophical literature give, no doubt, the principles by themselves, but in Theosophical literature the interaction of these and their mysteries have not been sufficiently explained, and I think this sentence from the *Varāha Upaniṣad* needs further

riferirvi a un passo della *Varāhopaniṣad*<sup>47</sup> tradotta dalla nostra Società. Alla pagina 609 di *The Theosophist* dell’agosto 1890,<sup>48</sup> che tratta dello yoga mistico, è detto così: – “Per le *nāḍī* il corpo è il supporto; per il *prāṇa* le *nāḍī* sono il supporto; *prāṇa* è la sede di *jīva*; *jīva* dipende da *haṃsa*; e *haṃsa* è la sede di *Śakti* – l’universo mobile e statico”.<sup>49</sup>

Questo, penso, richiede una approfondita spiegazione circa l’interazione di *prāṇa* e *jīva*; ed anche sulle *nāḍī* e così via.

Ora, questa frase dovrebbe essere analizzata con riferimento alla formazione astrale. Voglio dire che questo non dev’essere applicato al piano fisico grossolano. Ecco posso dirvi che nessuna delle nostre *Upaniṣad* tratta di questo corpo fisico grossolano. Esse trattano solo del corpo astrale, e perciò ogni interpretazione che si appoggi a qualunque passo tratto dalle *Upaniṣad* dovrebbe essere riferita al corpo sottile.

I sette principi come esposti nella nostra letteratura teosofica danno, senza dubbio, i principi per se stessi, ma nella letteratura teosofica l’interazione di questi ed i loro misteri non sono stati sufficientemente spiegati, e penso che questa frase tratta dalla *Varāhopaniṣad* necessiti di ul-

---

<sup>47</sup> *Varāhopaniṣad* V, 54-55.

<sup>48</sup> Nella prima edizione c’è scritto più diffusamente: “On page 609 of that chapter of the *Varāha Upaniṣad*, published in the *Theosophist* of August 1890”.

<sup>49</sup> La citazione non è letterale. Nella prima edizione le virgolette non ci sono, mentre nell’edizione di *Theosophical Siftings* quella di chiusura è disposta erroneamente. Per una traduzione della *Varāhopaniṣad* cfr.: 1) *The Theosophist*, agosto 1890, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v11\\_n131\\_august\\_1890.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v11_n131_august_1890.pdf); 2) *Varāha Upaniṣad*, Translated by K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, V, 54-55, <http://www.advaita.it/library/Varāha.htm>; 3) *Thirty Minor Upaniṣads*, Translated by K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, Madras, 1914, p. 240.

Per capire bene il significato cfr. il testo sanscrito su [http://sanskritdocuments.org/doc\\_upanishhat/varaha.pdf](http://sanskritdocuments.org/doc_upanishhat/varaha.pdf): *haṃsaḥ śakter adhiṣṭhānaṃ carācaram idam jagat*, cioè: «Haṃsa [è] della Śakti la sede (*adhiṣṭhānaṃ*), questo mondo (*idam jagat*) animato e inanimato (*carācaram*)».

explanation.

It is known to us all, taking it in a physical sense, that wherever there is a body there are *nāḍīs* or nerves. In plants there are nerves or fibres technically: so in the astral body there are *nāḍīs* or astral nerves. I give this physical analogy simply to make you understand it, and I think this first part of the sentence from the *Upaniṣad* does not require much explanation. What we have to explain are the *nāḍīs* or astral wires. These wires act as conductors of *prāṇas* or vital airs — what we would call magnetic currents in our body.

These magnetic currents in order to manifest themselves in the astral body, want some medium through which they may manifest themselves. We find that electricity, in order that it may manifest itself upon this plane, wants some wire or medium; so *prāṇas* or magnetic currents require wires which we call *nāḍīs*, in order that they may manifest themselves in the astral body. These *nāḍīs* are 14 in number; I mean these are the principal ones, other *nāḍīs* branching or ramifying from these 14. It is said in our books that there are 75,000; of course these are all ramifications of these 14 *nāḍīs*.

Let me point out to you that here there is the septenary classification, that is, 7 for the organs of sense, and 7 for the organs of action; but in many of our *Upaniṣads*, as also in the Tamil books, we find only 10 of them mentioned. In

teriore spiegazione.<sup>50</sup>

È noto a noi tutti, prendendolo in un senso fisico, che ovunque ci sia un corpo ci sono *nāḍī* ovvero nervi. Nelle piante ci sono nervi o, tecnicamente, fibre: così nel corpo astrale ci sono *nāḍī* ovvero nervi astrali. Vi fornisco questa analogia fisica semplicemente per farvela capire, e penso che questa prima parte della frase dell'*Upaniṣad* non richieda molte spiegazioni. Ciò che dobbiamo spiegare sono le *nāḍī* o fili astrali. Questi fili agiscono come conduttori di *prāṇa* o soffi vitali — ciò che potremmo chiamare correnti magnetiche<sup>51</sup> nel nostro corpo.

Queste correnti magnetiche, per manifestarsi nel corpo astrale, hanno necessità di qualche mezzo tramite cui potersi manifestare. Noi troviamo che l'elettricità, per potersi manifestare su questo piano, ha bisogno di qualche filo o mezzo; così i *prāṇa* ovvero le correnti magnetiche richiedono fili, che noi chiamiamo *nāḍī*, per potersi manifestare nel corpo astrale.

Queste *nāḍī* sono in numero di 14; intendo che queste sono le principali, altre *nāḍī* diramandosi o ramificandosi da queste 14. Si dice nei nostri libri che esse siano 75.000; naturalmente sono tutte ramificazioni di queste 14 *nāḍī*.

Lasciate che vi sottolinei che è qui presente la classificazione settenaria, ovvero 7 per gli organi di senso e 7 per gli organi d'azione; ma in molte delle nostre *Upaniṣad*, come pure nei libri in tamil, troviamo menzionate solo 10 di esse. In

<sup>50</sup> Nella prima edizione c'è scritto: "lands us into them for explanation" anziché "needs further explanation".

<sup>51</sup> Avendone tempo, ci si potrebbe dedicare ad un interessantissimo studio su come siano stati utilizzati in campo occultistico termini e concetti quali "magnetismo" ed "elettricità", in un'epoca in cui ancora, in campo scientifico, poco si sapeva dell'uno e dell'altra.

some *Upaniṣads* 12 are mentioned, according to the context in which they wanted them to be presented.

These 14 *nāḍīs*, *Varāha Upaniṣad* clearly says, begin from the navel.

There is a place called *kanda* in the navel which is mentioned in the *Varāha Upaniṣad*, in the midst of which is the epigastric plexus. From this *kanda* these 14 *nāḍīs* arise.

Here I may tell you that in the *Upaniṣad* quoted above, though 12 are mentioned in the text in figures, 14 will be the number by counting the names of the *nāḍīs*.

Three of these are specially important, of which one is the most important, as the books have it.

These three are *idā*, *piṅgalā*, and *suṣumnā*. The salvation-giving *nāḍī*, as they would say, is the *suṣumnā*.

These three *nāḍīs* go from the sacral plexus or *mūlādhāra* to the highest top of the head — *sahasrāra* or the pineal gland — and then return from there down to the *medulla oblongata*, going through the spinal cord and joining again in

qualche *Upaniṣad* ne sono menzionate 12, secondo il contesto in cui si voleva fossero presentate.

Queste 14 *nāḍī*, dice chiaramente la *Varāhopaniṣad*, cominciano dall'ombelico.

C'è un posto chiamato *kanda*<sup>52</sup> nell'ombelico, menzionato nella *Varāhopaniṣad*, nel centro del quale sta il plesso epigastrico. Da questo *kanda* sorgono queste 14 *nāḍī*.

A questo proposito posso dirvi che nella suddetta *Upaniṣad*, sebbene nel testo se ne menzioni un numero di 12, quando però i nomi delle *nāḍī* vengono contati uno per uno, ne risultano 14.<sup>53</sup>

Tre di queste sono specialmente importanti, delle quali una è la più importante, secondo quanto ne affermano i libri.

Queste tre sono *idā*, *piṅgalā*, e *suṣumnā*. La *nāḍī* salvifica, come essi direbbero, è la *suṣumnā*.

Queste tre *nāḍī* vanno dal plesso sacrale o *mūlādhāra* fino alla sommità della testa — *sahasrāra* o la ghiandola pineale<sup>54</sup> — e poi ritornano giù da lì<sup>55</sup> fino alla *medulla oblongata*,<sup>56</sup> passando attraverso il midollo spinale e ricongiungendosi

<sup>52</sup> “Bulbo”. In ambedue le edizioni qui e in seguito si trova “*kantha*” anziché “*kanda*”, trattandosi probabilmente della trascrizione fonetica di una pronuncia diffusa nel sud dell’India.

<sup>53</sup> Cfr. *Varāhopaniṣad*, V, 20-28.

<sup>54</sup> Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/ghiandola-pineale/>: «Ghiandola a secrezione interna, annessa all’encefalo, detta anche epifisi. È un corpo a forma di pigna, che nell’uomo adulto raggiunge circa 120 mg, rivestito dalla pia madre e suddiviso in lobuli da setti di tessuto connettivo, le cui cellule parenchimatose (pinealociti) elaborano melatonina». In realtà il *sahasrārapadma*, “loto dai mille petali”, anche se ne viene riconosciuto il collegamento alla ghiandola pineale, viene in genere situato alla estrema sommità della testa, il suo centro, *brahmarandhra*, corrispondendo alla “fontanella bregmatica”, sutura non ancora ossificata nei neonati che si chiude intorno ai due anni d’età; «tuttavia, autorità più tradizionali dicono che questo *cakra* non appartiene più al corpo fisico e nemmeno al ‘sottile’, ma è ‘sopra’ di esso ed è simbolo del piano della trascendenza. È detto anche *brahmarandhra* o *nirvāṇacakra*» (KAMIL V. ZELEBIL, *I Maestri dei Poteri*, cit., pp. 44-45).

<sup>55</sup> Nell’edizione di *Theosophical Siftings* in linea c’è scritto “these” anziché “there”, ma mi sembra meno chiaro.

<sup>56</sup> Detto anche “bulbo”. Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/bulbo\\_\(Dizionario-di-Medicina\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bulbo_(Dizionario-di-Medicina)/): «Tratto del tronco dell’encefalo interposto tra il ponte di Varolio (dal quale è separato dal solco bulbo-pontino) e il midollo spinale; è detto anche midollo allungato. Dal punto di vista evolutivo, rappresenta la parte più antica del sistema nervoso centrale».

the *mūlādhāra*.

I think I may rather begin from the navel itself, from which these three start and about which I spoke before.

These three *nāḍīs* begin from the *maṇipūra*, which is in the centre of *kanda* in the navel, go higher up to the pineal gland, passing through the different plexuses of the body, and then go down to the *medulla oblongata*, passing through the spinal column. Then descending, they go to *mūlādhāra*, or the sacral plexus in the anus, and then return to *kanda* itself.

It may also be stated that the *idā* and *piṅgalā*, after going along with *suṣumnā* to the middle of the eyebrows, branch off left and right below the eyebrows, while *suṣumnā* goes straight up to the pineal gland, and then rejoins *suṣumnā* on the hind part of the head.

In this connection I shall explain what those plexuses are, which are most important to be known, and about which modern physiology knows nothing truly.

As our books state, the vital centres of life are lodged in six plexuses, the seventh being the acme of all.

I shall begin from the anus with *mūlādhāra* (sacral plexus) as the first one, instead of beginning with the navel, as we can thus have a regular view of all the elements, and as it is the lowest of the six. The books state that it is a four-petalled lotus.

nel *mūlādhāra*.

Io penso che potrei piuttosto incominciare dallo stesso ombelico, da cui queste tre si dipartono e di cui ho parlato in precedenza.

Queste tre *nāḍī* iniziano dal *maṇipūra*, che è nel centro di *kanda* nell'ombelico, risalgono in alto fino alla ghiandola pineale, passando attraverso i differenti plessi del corpo, e poi scendono giù fino alla *medulla oblongata*, passando attraverso la colonna spinale. Allora, discendendo vanno al *mūlādhāra*, ovvero al plesso sacrale nell'ano, e quindi ritornano al *kanda* stesso.

Si può anche affermare che *idā* e *piṅgalā*, dopo aver proceduto con *suṣumnā* fino<sup>57</sup> al centro delle sopracciglia,<sup>58</sup> si diramano verso sinistra e verso destra sotto le sopracciglia, mentre *suṣumnā* procede dritta fino alla ghiandola pineale, e quindi si ricongiungono a *suṣumnā* sulla parte posteriore della testa.

In relazione a ciò spiegherò che cosa sono quei plessi, quali siano i più importanti da conoscere, riguardo ai quali la psicologia moderna non sa proprio niente.

Come affermano i nostri libri, i centri vitali essenziali sono allocati in sei plessi, il settimo rappresentando il culmine di tutti.

Inizierò dall'ano con il *mūlādhāra* (plesso sacrale) per primo, invece di iniziare con l'ombelico, visto che possiamo avere così una visione fedele di tutti gli elementi, e visto che è il più basso dei sei. I libri dicono che è un loto a quattro petali.

<sup>57</sup> Nella prima edizione c'è "till" anziché "to".

<sup>58</sup> *Ājñācakra*.

You must first understand what is meant by lotus. Lotus is the form it no doubt takes in the astral region; but the word lotus is *kamala* in Sanskrit, and *kamala* is esoterically *ākāś*, the four petals themselves being composed of *ākāś*. In its interior formation it corresponds to the *pṛthivī*, or earth element. On the astral plane, *pṛthivī* has the form of a parallelogram. This figure is therein to be found.

Beyond this astral formation of the plexus, our books state that forces, male and female, or positive and negative, are located in each and every respective plexus, except in the sacral plexus, where there is only a male force.

This male has no corresponding female in the plexus, since the former, the son of Śiva, is said to have determined according to the *Purāṇas* to lead for ever a bachelor's life.

But there is a female just above who has no husband herself and has her seat between this plexus and the one next to it. Her name is *Ichchā Śakti* or Desire *Śakti*.

She will be explained further on along with *Śaktis*.

But I may here say it is these *Śaktis* that give powers to man, and it is only when these male forces and thereby the plexuses are conquered, and nature finds we are safe custodians of those powers, that all the *Śaktis* yield their powers to us.

Voi dovete prima di tutto comprendere cosa s'intende per loto. Loto è la forma che senza dubbio esso assume nella regione astrale; ma la parola loto è *kamala* in sanscrito, e *kamala* esotericamente è *ākāś*, i quattro petali stessi essendo composti di *ākāś*. Nella sua formazione interna corrisponde alla *pṛthivī*, ovvero all'elemento terra. Sul piano astrale, *pṛthivī* ha la forma di un parallelogramma. Questa forma bisogna perciò cercarvi.

Oltre questa formazione astrale del plesso, i nostri libri affermano che forze maschili e femminili, ovvero positive e negative, sono collocate in tutti i plessi e in ciascuno di essi, salvo che nel plesso sacrale, dove è presente solo una forza maschile.

Questo maschio non ha una corrispondente femmina nel plesso, giacché il creatore, il figlio di Śiva,<sup>59</sup> si dice abbia deciso, a detta dei *Purāṇa*, di condurre per sempre una vita da scapolo.

Ma c'è una femmina proprio sopra che non ha lei stessa alcun marito ed ha il suo seggio tra questo plesso e quello prossimo ad esso. Il suo nome è *Ichchā-Śakti* o *Śakti* di Desiderio.

Più avanti si daranno spiegazioni su di lei insieme a quelle sulle *Śakti*.

Ma qui posso dire che sono queste *Śakti* a conferire poteri all'uomo, ed è solo quando queste forze maschili e in tal modo i plessi vengono conquistati, e la natura realizza che noi siamo custodi sicuri di quei poteri, che tutte le *Śakti* ci cedono i loro poteri.

---

<sup>59</sup> Gaṇapati o Gaṇeśa.

Now the male force or god located in *mūlādhāra* is *Mūlādhāraṅaṅapati* or, as it is called, *Mahāṅaṅapati*. There is an *Upaniṣad* which treats of this, called *Mahāṅaṅapati Upaniṣad*.

This is differentiated from several other *Ḡaṅapatis* located in our body. It is represented as a *siddhi*-giving power. We are not to confound *Ḡaṅapati*, from its form that we see in the temples, with one of the anthropomorphic gods; for these gods are forces on the astral plane which each and every man has to conquer. This remark also applies to the several other gods I shall speak of, when I mention the other plexuses of the body.

In the *Upaniṣad* itself the form of this *Mūlādhāraṅaṅapati* and the *mantra* by which that force can be conquered is also given. Then again, for a proper conquering of that force, not only is the *mantra* necessary, but also its adjuncts, *viz.*, figure and *bījams*. These adjuncts are to be found not in the *Upaniṣad* itself, but in the *mantraśāstra*.

We have first to know the *cakrams*, *viz.*, the figures upon which those forces rest — the *bīja akṣaras* (letters) which mean the several minor forces, spiral or otherwise, that are in those figures and the *mantras* themselves; but we find in all our books that not all the information is given in one and the same book. We have to wade

Ora la forza maschile o dio allocato nel *mūlādhāra* è *Mūlādhāraṅaṅapati* o, com'è chiamato, *Mahāṅaṅapati*. C'è un'*Upaniṣad* che tratta di questo, denominata *Mahāṅaṅpatyupaniṣad*.<sup>60</sup>

Questo si differenzia da molti altri *Ḡaṅapati* allocati nel nostro corpo. Lo si rappresenta come un potere fornitore di *siddhi*. Non dobbiamo confondere *Ḡaṅapati*, per la sua forma che vediamo nei templi, con uno degli dèi antropomorfici; giacché questi dèi sono forze sul piano astrale che tutte, e ognuna, l'uomo deve conquistare. Questa osservazione si applica anche ai molti altri dèi di cui dovrò parlare quando menzionerò gli altri plessi del corpo.

Nella stessa *Upaniṣad* vengono anche dati la forma di questo *Mūlādhāraṅaṅapati* ed il *mantra*<sup>61</sup> con cui tale forza può essere conquistata. D'altronde, per una corretta conquista di tale forza, non è necessario solo il *mantra*, bensì anche i suoi complementi, ovvero forme e *bīja*. Questi complementi devono essere trovati non nell'*Upaniṣad* stessa, bensì nel *mantraśāstra*.<sup>62</sup>

Dobbiamo prima conoscere i *cakra*, ovvero le forme su cui quelle forze riposano — i *bīja akṣara* (lettere [seme]) che significano le parecchie forze minori, spirali o d'altro tipo, che risiedono in quelle forme e nei *mantra* stessi; ma noi troviamo in tutti i nostri libri che non tutte le informazioni sono date in uno stesso libro. Dob-

<sup>60</sup> Cfr. *Upaniṣad di Ḡaṅapati, Testo sanscrito, traslitterazione e traduzione italiana della Ḡaṅapatyupaniṣad* a cura di DARIO CHIOLI, 1996, <http://www.superzeko.net/tradition/Ganapatyupanishad.pdf>.

<sup>61</sup> Anche questo termine viene dall'autore trascritto foneticamente secondo una pronuncia del sud dell'India: *manthra*.

<sup>62</sup> *Mantraśāstra* è la scienza dei *mantra*, cioè dell'uso delle formule sacre, tanto di quelle complesse quanto di quelle fondamentali monosillabiche "germinali" (i *bīja*), la più nota delle quali è la *Om* (ॐ). Cfr. JOHN WOODROFFE, *The Garland of Letters (Varnamâlâ)*. *Studies in the Mantra-Shâstra*, Madras, 1922.



through a mass of materials before we can find out one *mantra* fully; and in many cases we utterly fail, unless we have the help of a *guru*.

The colours, etc., that are given out in our books are not the proper ones. They are such as would, if known, lead us to the proper manipulation of the astral forces, but the colour of *pr̥thivī* is yellow, according to our exoteric classification.

The petals have also different tints, and I am sorry that I have not got with me here charts, which I have caused to be framed, and which give a notion of the plexuses of the body.

The colours given in our books are merely those which may be said to resemble the true ones.

The second, *svādhiṣṭhāna* or prostatic plexus, as it is called, is situated just near the genital organs. Here I may tell you that the sacral plexus, according to our books, is situated two inches above the anus, inwards, at a point where it would meet with a line drawn at right angles from the middle point of the line joining the genital organs with the anus. This plexus is composed of six petals. The force located therein is *Brahmā*.

The third plexus is situated in the navel, and goes by the name of *maṇipūṛaka* or epigastric plexus. This is the region of fire, while

biamo farci strada attraverso una massa di materiali prima di poter scoprire un *mantra* per intero; e in molti casi falliremo completamente, salvo che abbiamo l'aiuto di un *guru*.

I colori ecc. che sono dati nei nostri libri non sono quelli giusti. Essi sono tali che, se noti, ci condurrebbero alla corretta manipolazione delle forze astrali, ma il colore di *pr̥thivī* è giallo, secondo la nostra classificazione exoterica.<sup>63</sup>

Anche i petali hanno tinte differenti, e mi spiace di non avere con me dei diagrammi, che ho fatto in modo venissero tracciati, e che darebbero un'idea dei plessi del corpo.

I colori dati nei nostri libri sono semplicemente quelli di cui si potrebbe dire che rassomigliano ai veri.

Il secondo [plesso], *svādhiṣṭhāna* o plesso prostatico, come è chiamato, è situato proprio vicino agli organi genitali. Ecco posso dirvi che il plesso sacrale, secondo i nostri libri, è situato due pollici sopra l'ano, verso l'interno, a un punto dove potrebbe incontrarsi con una linea tracciata ad angoli retti dal punto di mezzo della linea che congiunge gli organi genitali con l'ano.<sup>64</sup> Questo <sup>65</sup> plesso è composto di sei petali. La forza che vi è allocata è *Brahmā*.

Il terzo plesso è situato nell'ombelico e va sotto il nome di *maṇipūṛaka* o plesso epigastrico. Questa è la regione del fuoco, mentre il <sup>66</sup> plesso

<sup>63</sup> Quanto qui espresso con poca chiarezza sembrerebbe implicare che *esotericamente* il colore suddetto *non sia* il giallo. Tuttavia anche secondo lo *Ṣaṭcakranirūpaṇa* tradotto da Avalon, il colore è il «giallo splendente», «colore dell'elemento terrestre» (cfr. ARTHUR AVALON, *The Serpent Power*, 1919, trad. it. di Franco Pintore: *Il Potere del Serpente*, Mediterranee, Roma, 1974, p. 258).

<sup>64</sup> Nell'edizione di *Theosophical Siftings* in linea per un refuso manca gran parte del paragrafo, da "is situated" a "with the anus".

<sup>65</sup> Nella prima edizione c'è "The second" invece di "This".

<sup>66</sup> Nella prima edizione "the" manca.

the *svādhiṣṭhāna* plexus is that of water; water being represented in the astral plane by a semi-lunar figure, while *agni* is represented by a triangle. The third plexus is of ten petals. There is a difference in the *Upaniṣads* as regards the number of petals of this and the next plexus. Here the force *Viṣṇu* is located.

The fourth plexus is situated in the heart, and goes by the name of *anāhata* or cardiac plexus. *Rudra* is the presiding force in it, and it represents the *vāyu* region. It is hexagonal in form within. Our *Upaniṣads* deal largely with this plexus, as it is a chief one.

The fifth plexus is *viśuddhi* — the laryngeal or pharyngeal plexus situated in the throat. It is of sixteen petals, while the heart plexus is of twelve. This represents the sphere of *ākāś*, which is spherical in form.

The sixth is situated between the two eyebrows, and is called *ājñā* — cavernous plexus. It represents the sixth element, which is not to be found in our books, and has two petals. The force presiding over the throat-plexus is called *Maheśvara* in our books, while that over the sixth is *Sadāśiva*.

The seventh is *sahasrāra*, the pineal gland in the head, which has 1,000 lotuses.

*svādhiṣṭhāna* è quella dell'acqua; l'acqua venendo rappresentata sul piano astrale da una forma semilunare, mentre *agni* è rappresentato da un triangolo. Il terzo plesso è di dieci petali. C'è una differenza nelle *Upaniṣad* riguardo al numero dei petali di questo e del prossimo plesso. Qui è allocata la forza *Viṣṇu*.

Il quarto plesso è situato nel cuore, e va sotto il nome di *anāhata* o plesso cardiaco. *Rudra* è la forza che presiede in esso, e rappresenta la regione di *vāyu*. È esagonale nella forma all'interno. Le nostre *Upaniṣad* si diffondono a lungo su questo plesso, come se fosse un [plesso] dominante.

Il quinto plesso è *viśuddhi* – il plesso laringeo o faringeo situato nella gola. È di sedici petali, mentre il plesso del cuore è di dodici. Questo rappresenta la sfera di *ākāś*, che è di forma sferica.

Il sesto è situato tra le due sopracciglia, ed è chiamato *ājñā* – plesso cavernoso. Rappresenta il sesto elemento, che non può trovarsi nei nostri libri,<sup>67</sup> ed ha due petali. La forza che presiede al plesso della gola è <sup>68</sup> chiamata *Maheśvara* <sup>69</sup> nei nostri libri, mentre quella che presiede al sesto è *Sadāśiva*.<sup>70</sup>

Il settimo è *sahasrāra*, la ghiandola pineale nella testa, che ha 1.000 loti.<sup>71</sup>

<sup>67</sup> S'intende la letteratura "exoterica". Ad *ājñācakra* corrisponde il *manas*.

<sup>68</sup> Nella prima edizione c'è "is what is" anziché "is".

<sup>69</sup> "Gran Signore", uno dei nomi di Śiva.

<sup>70</sup> "Sempre felice", manifestazione di Śiva dai cinque volti (uno per elemento) e dalle dieci braccia. Secondo lo *Ṣaṭcakra-nirūpaṇa* tradotto da Avalon, *Sadāśiva* risiede nel *viśuddhacakra* e non nell'*ājñācakra* (cfr. ARTHUR AVALON, *The Serpent Power*, 1919, trad. it. di Franco Pintore: *Il Potere del Serpente*, Mediterranee, Roma, 1974, p. 294). La forma di Śiva corrispondente all'*ājñācakra* sarebbe Itara, che «è quel che rende capaci di attraversare Kāla» (AVALON, cit., p. 304 nota 1) cioè il tempo.

<sup>71</sup> È una svista. In realtà *sahasrāra* vuol dire "dai mille (*sahasra*) raggi (*ara*)".

There is also above the sixth plexus another series of six, which *rāja yogīs* try to conquer instead of going to the plexus down below; but there is a great difficulty in conquering those plexuses.

They are all huddled up into small space, while the plexuses I have mentioned here are situated at comparatively great distances and may be conquered easily.

I have also to tell you that there is a gate just above the cavernous plexus, that is the sixth plexus, in the middle of the head, which is the gate of the third eye, this third eye being situated in the pineal gland.

In the *Upaniṣads* the forms of these six gods are given, as well as the ways by which they are to be contemplated upon with the *jīva* or mind, and *prāṇa* controlled and taken to each plexus.

*Maitrāyaṇi Upaniṣad* says they should be contemplated upon merely as the several aspects of *Parabrahm*. So much for the plexuses.

Now, coming to the third — *prāṇas*, these are, as I said, magnetic currents which run along the *nāḍīs*.

These are stated even in our *Daśopaniṣads* to be five in number, on account of the modification of the *prāṇas* with the five elements; but we find that there are seven *prāṇas* in reality, because it is stated in *Taittirīya Āraṇyaka* (page 801), edited by Rājendralāla Mitra, that there are *sapta*

C'è sopra il sesto plesso un'altra serie di sei, che i *rājayogī* cercano di conquistare invece di andare al plesso giù in basso; ma c'è una grande difficoltà nel conquistare tali plessi.

Sono tutti accalcati in esiguo spazio, mentre i plessi che ho qui menzionato sono situati a distanze relativamente grandi e possono essere conquistati agevolmente.

Debbo anche dirvi che c'è una porta proprio sopra il plesso cavernoso, cioè il sesto plesso nel mezzo della testa, che è la porta del terzo occhio, questo terzo occhio essendo situato nella ghiandola pineale.

Nelle *Upaniṣad* sono date le forme di questi sei dèi,<sup>72</sup> come pure le modalità con le quali devono essere contemplate con il *jīva* o mente, e con il *prāṇa* controllato e condotto ad ogni plesso.

La *Maitrāyaṇyupaniṣad* dice che dovrebbero essere contemplate solo come i molti aspetti di *Parabrahm*.<sup>73</sup> Tanto [dicasi] per i plessi.

Ora, venendo al terzo [punto] – i *prāṇa*, questi sono, come ho detto, correnti magnetiche che corrono lungo le *nāḍī*.

Di essi si afferma anche nelle nostre *Daśopaniṣad*<sup>74</sup> che sono cinque di numero, corrispondentemente alle modificazioni del *prāṇa* con i cinque elementi; ma noi scopriamo che in realtà ci sono sette *prāṇa*, perché è detto nel *Taittirīya Āraṇyaka* (pag. 801), edito da Rājendralāla Mi-

<sup>72</sup> Riepilogando: Gaṇapati, Brahmā, Viṣṇu, Rudra, Maheśvara, Sadāśiva.

<sup>73</sup> Il “Supremo *Brahman*, o Spirito” (in hindī *parabrahm* sta per *parabrahman*). Cfr. *Maitrāyaṇyupaniṣad*, IV, 6 (Pio Filippini-Ronconi, *Upaniṣad antiche e medie*, Boringhieri, Torino, 1974, p. 562): «In verità, tutte queste sono le forme principali del supremo, immortale, incorporeo *brahman*».

<sup>74</sup> Le dieci principali *Upaniṣad*, commentate da Śaṅkara, Rāmānuja e Madhva: *Bṛhadāraṇyaka*, *Chāndogya*, *Aitareya*, *Taittirīya*, *Kena*, *Īṣa*, *Kaṭha*, *Praśna*, *Muṇḍaka*, *Māṇḍūkya*.

or seven *prāṇas*.

Here I cannot refrain from quoting the passage itself which proves that everything is sevenfold in this world. The text when translated runs thus (Xth *prapāṭhaka*, Xth *anuvāka*, 2nd verse): “From Him originate the seven *prāṇas*, the seven *arcis* (the Spiritual light or fire), the seven *samith* (lit., objects burnt), the seven tongues (of fire, etc.), these seven worlds and the seven sevens”.

I am aware that the commentator Sāyaṇācārya twists the meaning of *prāṇas* into *indriyas*. But there is a difficulty in that interpretation, and the word *prāṇa* need not be distorted so.

It is also stated in our books that when *prāṇa* or astral current commingles with the *prthivī* or earth element, it is *udāna*. In conjunction with the second element or water, it is *samāna*; with *agni*, *apāna*; with *vāyu prāṇa*, and with *ākāś*, *vyāna*.

The others are not given, since they are too subtle for us to understand.

These five have got different functions to perform, but it is sufficient for our purpose here to

tra,<sup>75</sup> che ci sono *sapta* ovvero *sette prāṇa*.

Qui non posso astenermi dal citare il passo stesso che prova che ogni cosa è setteplice in questo mondo. Il testo, tradotto, suona così (X *prapāṭhaka*, X *anuvāka*, 2° verso): “Da Lui originano i sette *prāṇa*, i sette *arcis* (la luce spirituale o fuoco), i sette *samith* (letteralmente, oggetti arsi), le sette lingue (del fuoco ecc.), questi sette mondi e i sette sette”.

Sono consapevole che il commentatore Sāyaṇācārya<sup>76</sup> forza il significato dei *prāṇa* in *indriya*. Ma c’è una difficoltà in tale interpretazione, e la parola *prāṇa* non necessita di essere così travisata.

Viene anche affermato nei nostri libri che quando il *prāṇa* o corrente astrale si combina con la *prthivī* o elemento terra, questo è *udāna*. In congiunzione col secondo elemento o acqua, è *samāna*; con *agni*, *apāna*; con *vāyu prāṇa*, e con *ākāś*, *vyāna*.<sup>77</sup>

Gli altri non sono dati, giacché sono troppo sottili perché noi li comprendiamo.<sup>78</sup>

Questi cinque hanno differenti funzioni da svolgere, ma è sufficiente per il nostro fine presente

<sup>75</sup> Cfr. pp. 801-802 di *The Taittirīya Āraṇyaka of the Black Yajur Veda*, with the Commentary of SĀYAṆĀCĀRYA, ed. by RĀJENDRALĀLA MITRA, Calcutta, 1872, <https://archive.org/details/bibliothecaindi00indigoog>.

<sup>76</sup> Nell’edizione di *Theosophical Siftings* si trova erroneamente indicato come commentatore Śaṅkarācārya invece di Sāyaṇācārya.

<sup>77</sup> *Udāna*, “soffio ascendente”, *samāna*, “soffio equilibrante”, *apāna*, “soffio discendente”, *prāṇa*, “soffio anteriore” e *vyāna*, “soffio pervadente”, sono i cinque *prāṇa*, “soffi”, principali (cfr. ANTONELLA COMBA, *La medicina indiana classica (Āyurveda)*, Lulu, Raleigh, 2011, p. 66).

<sup>78</sup> Non sembra tuttavia che l’autore alluda a questo, ma in diversi testi compaiono altri cinque tipi di *prāṇa*: *nāga*, *kūrma*, *kṛkara*, *devadatta*, *dhanāñjaya*, i quali sono diversamente interpretati. Cfr. per es. *Lo Yoga rivelato da Śiva (Śiva-saṃhitā)* a cura di MARIA PAOLA REPETTO, Promolibri (ora Magnanelli), Torino, 1990, pp. 43-44; *Insegnamenti sullo Yoga (Gheraṇḍa-saṃhitā)* a cura di STEFANO FOSSATI, Promolibri (ora Magnanelli), Torino, 1994, p. 83; e in *Yoga Upanishads*, all’indirizzo <http://www.shri-yoga-devi.org/textos/Yoga-Upanishads-esp.pdf> il testo sanscrito delle *Upaniṣad* dello *yoga* con traduzione spagnola di HUGO LABATE: *Brahmavidyopaniṣad*, 67; *Dhyānabindūpaniṣad*, 57; *Jābāladarśanopaniṣad*, IV, 24 ss.; *Śāṅḍilyopaniṣad*, 15; *Triśikhibrāhmaṇopaniṣad*, II, 76 ss.; *Yogacūḍāmaṇyupaniṣad*, 23 ss.

know merely that *prāṇa* exists.

Then, coming to the statement in the *Varāha Upaniṣad* that to *jīva*, *prāṇa* is the seat, I may say that herein lies the solution to the question. How are we to obtain mastery over *jīva*? *Jīva* is the Lower and Higher *manas* combined. It may be represented to be the rider, and *prāṇa* the horse, as *prāṇa*'s horse was *nāḍī*. Now, wherever the rider, *jīva*, goes, there the *prāṇa* goes. Wherever the *prāṇa* goes, there *jīva* goes. They are so commingled with each other that it is impossible to separate one from the other.

Now *haṭha yogīs* control the *prāṇa* and thereby the *jīva*, *rāja yogīs* control the *jīva*, and thereby the *prāṇa*.

Now we find as a matter of fact that when the mind is controlled, the outward breath, which is nothing but a physical manifestation of *prāṇa*, is also controlled. When we concentrate our attention on a book, we find that our breath subsides; but when we begin to gasp, we find we are unable to concentrate our attention. So *rāja yogīs* try to control the mind, and thereby the *prāṇa*; but we find that swift progress is not made if both are not controlled.

In the *Yoga Tattva Upaniṣad*, it is stated that *yoga* and *jñāna* (wisdom) should go hand in hand and thereby *prāṇa* and *jīva* should both be controlled; therefore, in order to ensure a speedy

sapere semplicemente che il *prāṇa* esiste.

Allora, venendo all'affermazione della *Varāho-paniṣad* che, per *jīva*, *prāṇa* è il seggio, posso qui dire che in ciò sta la soluzione della questione. Come dobbiamo ottenere controllo sul *jīva*? *Jīva* è il *manas* inferiore e superiore combinati. Lo si può rappresentare come fosse il cavaliere, e *prāṇa* il cavallo, al modo in cui *nāḍī* era cavallo del *prāṇa*. Ora, ovunque il cavaliere, *jīva*, vada, là va il *prāṇa*. Ovunque il *prāṇa* va, là va *jīva*. Sono così commisti l'un l'altro che è impossibile separarli l'uno dall'altro.

Ora, gli *haṭhayogī* controllano il *prāṇa* e di conseguenza il *jīva*, i *rājayogī* controllano il *jīva*, e di conseguenza il *prāṇa*.

Ora, noi consideriamo come un fatto constatato che quando la mente è controllata, il respiro in uscita, che non è altro che una manifestazione fisica del *prāṇa*, è altresì controllato. Quando concentriamo la nostra attenzione su di un libro, constatiamo che il nostro respiro si calma; ma quando cominciamo ad affannarci, constatiamo che siamo incapaci di concentrare la nostra attenzione. Così i *rājayogī* cercano di controllare la mente, e perciò il *prāṇa*; ma noi constatiamo che un rapido progresso non può ottenersi se non sono ambedue controllati.

Nella *Yogatattvopaniṣad* si afferma che *yoga* e *jñāna* (saggezza) dovrebbero andare di pari passo e così *prāṇa* e *jīva* dovrebbero essere ambedue controllate;<sup>79</sup> pertanto, al fine di garantire un

---

<sup>79</sup> Cfr. *Yogatattvopaniṣad*, 15: «Lo Yogin sagace, che aspiri alla liberazione, deve insieme cercare d'acquistar la scienza e di praticare debitamente lo Yoga, poiché fonte dell'infelicità è l'ignoranza» (JEAN VARENNE, *Upanishads du Yoga*, 1971, trad. it. di Flavio Poli: *Le Upaniṣad dello Yoga*, Mondadori, Milano, 1988, p. 56).

progress, the check of both is adopted, according to our books; but, no doubt, it will be dangerous to check *prāṇa*, and unless a person is of an iron frame of mind, he had better not attempt the task at all.

In the case of the generality of persons it is better to go in the *rāja yogī* way and control the mind alone through the three methods as stated in the Vedantic books — *śravaṇam*, *mananam* and *nididhyāsana*.

In the theosophical literature there is a confusion between *prāṇa* and *jīva*. The *alias* of *prāṇa* is said to be *jīva*, but in the *Upaniṣad* this mistake never occurs. We should take *jīva* to be the *kāma-manas* and the higher *manas* conjointly. It becomes the higher *manas* when freed from the lower one.

Next comes *haṃsa*. It is the vehicle of *jīva* in its progress higher up to non-self. It is the great bird or *Oṃ* spoken of in the “*Voice of Silence*”.

Next come the *Śaktis*. They are six in number. Of these five preside over the plexuses from the Prostatic one upwards. The remaining one

celere progresso, viene adottato il controllo di ambedue, secondo i nostri libri; ma senza dubbio sarà rischioso controllare *prāṇa*, e a meno che una persona abbia una struttura mentale di ferro, farebbe meglio a non assumersi affatto questo compito.

Nel caso della generalità delle persone è meglio seguire il modo dei *rājayogī* e controllare la mente soltanto attraverso i tre metodi quali sono esposti nei libri vedantici — *śravaṇa*, *manana* e *nididhyāsana*.<sup>80</sup>

Nella letteratura teosofica c'è confusione tra *prāṇa* e *jīva*. Si afferma che *jīva* sia l'*alias* di *prāṇa*,<sup>81</sup> ma nelle *Upaniṣad* questo errore non ricorre mai. Noi dobbiamo accettare che *jīva* è congiuntamente il *kāma-manas* e il *manas* superiore. Diventa il *manas* superiore quando sia liberato dall'inferiore.

Dopo viene *haṃsa*.<sup>82</sup> È il veicolo di *jīva* nel suo progresso superiore verso il non-sé. È il grande uccello od *Oṃ* di cui si parla nella “*Voce del Silenzio*”.<sup>83</sup>

Dopo vengono le *Śakti*. Sono in numero di sei. Di queste, cinque presiedono ai plessi da quello prostatico in su. Quella che rimane, chiamata *Ic-*

<sup>80</sup> *Śravaṇa*, “ascolto”; *manana*, “riflessione”; *nididhyāsana*, “meditazione profonda e continua”. Cfr. *Bṛhadāraṇyako-paṇiṣad* II, 4, 5 (FILIPPANI-RONCONI, *Upaniṣad antiche e medie*, cit., pp. 77-78): «È il sé [*ātman*] invero, che bisogna considerare, che bisogna ascoltare, <a cui> bisogna pensare, su cui bisogna meditare. O Maitreyī, si prende conoscenza di tutto soltanto mediante la contemplazione, l'audizione, la meditazione, la conoscenza di sé [*ātman*]».

<sup>81</sup> In particolare questo era, come già si è visto precedentemente, il punto di vista di SINNETT nel suo *Esoteric Buddhism*.

<sup>82</sup> “Oca selvatica, o cigno”, simbolo dell'anima. Cfr. *Nādabindūpaniṣad*, I: «La sillaba A è considerate essere la sua (dell'uccello Oṃ) ala destra, U, la sua sinistra: M, la sua coda; e l'*ardhamātrā* (mezza misura) è detta esserne la testa» (dal cit. *Thirty Minor Upaniṣads* di K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, p. 254).

<sup>83</sup> Cfr. H. P. BLAVATSKY, *La Voce del Silenzio e altri frammenti scelti dal Libro dei Precetti Aurei*, Società Teosofica Italiana, Trieste, 1978, in linea all'indirizzo [http://www.asapsmf.org/download/public/Voce\\_Silenzio.pdf](http://www.asapsmf.org/download/public/Voce_Silenzio.pdf), p. 10: «Dice la Grande Legge: “Per diventare il conoscitore del SÉ UNIVERSALE, devi prima essere il conoscitore del Sé”. Per giungere alla conoscenza di questo Sé, devi abbandonare il sé al non-sé, l'essere al nonessere, e allora potrai riposare fra le ali del GRANDE UCCELLO. Dolce invero è riposare tra le ali di quello che non è nato, né muore, ma è l'AUM attraverso eterne età. Cavalca l'Uccello di Vita, se vuoi sapere».

termed *Ichhā Śakti*, which produces desires, is in a seat between the sacral plexus and the one above it. The five go by the names of *Kriyā*, *Kuṇḍalinī*, *Jñāna*, *Parā* and *Mātrkā*. The first, if conquered, produces all-will, the third all-wisdom, and the fourth is the source of light and heat and produces clairvoyance, etc. The fifth is merely an adjuster of the *nāḍīs* in the middle of the eyebrows.

Unlike the male forces which serve for the conquering of the plexuses, etc., these five *Śaktis* yield their powers to him who conquers them. But *Ichhā Śakti* has to be crushed along with its retinue since it produces desires.

Here I may also tell you that there is another set of the same *Śaktis* in the head above.

Of these *Kuṇḍalinī* is important. Besides the one at the navel, some books say that there is another between the two eyebrows. But it is not important. This *Kuṇḍalinī* is situated stretching itself from the sacral plexus to the plexus in the navel. It is of a special form, extending itself, like a serpent biting its own tail up, to the navel. It is able to create as well as undo the things of the world, that is, it will either kill man or will give him power if properly controlled.

Here I shall also bring in the *agnis*, or fires in the body. It is stated in our *Purāṇas* that *agni* had three issues, each of whom produced fifteen issues in turn, amounting in all to forty-nine.

*chā-Śakti*, che produce desideri, è in un seggio tra il plesso sacrale e quello sopra ad esso. Le [altre] cinque vanno sotto il nome di *Kriyā*, *Kuṇḍalinī*, *Jñāna*, *Parā* e *Mātrkā*.<sup>84</sup> La prima, se conquistata, produce onni-volontà, la terza onni-saggezza e la quarta è la sorgente della luce e del calore e produce chiaroveggenza ecc. La quinta è semplicemente una facoltà regolatrice delle *nāḍī* nel mezzo delle sopracciglia.

A differenza delle forze maschili che servono per la conquista dei plessi ecc., queste cinque *Śakti* cedono i loro poteri a colui che le conquista. Ma *Ichhā-Śakti* dev'essere infranta insieme col suo seguito perché produce desideri.

A questo punto posso anche dirvi che c'è un'altra serie delle stesse *Śakti* sopra nella testa.<sup>85</sup>

Di [tutte] queste [*śakti*], *Kuṇḍalinī* è importante. Oltre a quella dell'ombelico, alcuni libri dicono che ce n'è un'altra tra le sopracciglia.<sup>86</sup> Ma non è importante. Questa *Kuṇḍalinī* è posizionata in modo tale da allungarsi dal plesso sacrale fino al plesso dell'ombelico. È di una forma speciale, estendendosi, come un serpente che si morde la coda, fino all'ombelico. È in grado tanto di creare quanto di disfare le cose del mondo, vale a dire che potrà sia uccidere un uomo sia dargli potere se propriamente controllata.

Qui devo anche portare il discorso sugli *agni*, o fuochi nel corpo. Si afferma nei nostri *Purāṇa* che *agni* ha tre emissioni, ognuna delle quali produce a sua volta quindici emissioni, ammon-

<sup>84</sup> Cioè rispettivamente: "l'Attiva", "l'Attorta", "la Cognitiva", "la Suprema", "la Madre".

<sup>85</sup> Sembra chiaro che debba esservi corrispondenza tra questa seconda serie di *śakti* e l'analoga seconda serie di *akṛa* a cui l'autore ha alluso in precedenza.

<sup>86</sup> Di solito si parla piuttosto di diverse "posizioni" o "tappe" nell'ascesa della *Kuṇḍalinī*.

In this instance I shall treat of the three *agnis* only. They go in the body by the name of *koṣṭhāgni*, *jñānāgni* and *darśanāgni*.

Their counterparts in the universe and in this Sun-world are *gārhapatya*, *āhavanīya* and *anvāhārya* as stated in the *Daśopaniṣads* or *pāvaka*, *pavamāna* and *śuci* as stated in some *Brāhmaṇam* and others.

These mean earth fire, electric fire and heaven fire. So in the body the three fires mentioned above are situated in the sacral plexus (which corresponds to earth), heart and eyes.

The first fire performs not only the function of digesting the food taken into the stomach, but also makes the position of *Ichā Śakti* and her brood, who are just above that fire, uncomfortable through the heat generated by that fire.

This fire is kindled when food is taken, but a *yogī* kindles this fire through *prāṇāyāma* and keeps up a perpetual flame. Then the desires are no longer latent, but rise up to the middle of the eyebrows and disturb his *manas* there. Then he has always to exert his will for their extinction, and thus he develops his will.

tando in tutto a quarantanove.<sup>87</sup>

Questa volta io tratterò dei tre *agni* solamente. Sono chiamati, nel corpo, con i nomi *koṣṭhāgni*, *jñānāgni* e *darśanāgni*.<sup>88</sup>

Le loro controparti nell'universo e in questo mondo del Sole sono *gārhapatya*, *āhavanīya* e *anvāhārya*<sup>89</sup> come detto nelle *Daśopaniṣad* ovvero *pāvaka*, *pavamāna* e *śuci*<sup>90</sup> come detto in taluni *Brāhmaṇa* e altri [testi].

Questi significano fuoco terrestre, fuoco elettrico e fuoco celeste. Così nel corpo i tre fuochi summenzionati sono situati nel plesso sacrale (che corrisponde alla terra), nel cuore e negli occhi.

Il primo fuoco non svolge solo la funzione di digerire il cibo assunto nello stomaco, ma stabilisce anche la posizione di *Ichā-Śakti* e della sua nidiata,<sup>91</sup> che sono proprio sopra quel fuoco, a disagio per via del calore generato da quel fuoco.

Questo fuoco viene acceso quando è assunto il cibo, ma uno *yogī* accende questo fuoco tramite il *prāṇāyāma*<sup>92</sup> e mantiene una fiamma perpetua. Allora i desideri non sono più a lungo latenti, ma insorgono fino al centro delle sopracciglia e disturbano là il suo *manas*. Quindi egli sempre deve esercitare la propria volontà per la loro e-

<sup>87</sup>  $1+3+15 \times 3 = 49$ .

<sup>88</sup> Rispettivamente: “fuoco digestivo”, “fuoco cognitivo” e “fuoco visivo”. Cfr. *Garbhopaniṣad* nel cit. *Thirty Minor Upaniṣads* di K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, p. 121.

<sup>89</sup> Rispettivamente: «il fuoco del capofamiglia ricevuto dal padre e trasmesso ai discendenti, uno dei tre fuochi sacri, quello da cui i fuochi sacrificali sono accesi», «fuoco consacrato preso dal fuoco perpetuo del capofamiglia e preparato per ricevere oblazioni» e «un dono, consistente in cibo a base di riso» (MONIER MONIER WILLIAMS, *Sanskrit-English Dictionary*).

<sup>90</sup> Rispettivamente: “purificatore”, “purificante” e “puro”. Così traduce nella *Maitrāyaṇyupaniṣad*, VI, 34 FILIPPANIRONCONI in *Upaniṣad antiche e medie*, cit., p. 595. Cfr. anche *Bhāgavatapurāṇa*, IV, 1, 60: «La divinità che controlla il fuoco ebbe da sua moglie, Svāhā, tre figli chiamati Pāvaka, Pavamāna e Śuci; essi si nutrono delle oblazioni offerte al fuoco del sacrificio» (*Śrīmad Bhāgavatam*, a c. di A.C. BHAKTIVEDĀNTA SWĀMI PRABHUPĀDA, The Bhaktivedanta Book Trust, vol IV, p. 41).

<sup>91</sup> I desideri.

<sup>92</sup> L'esercizio di controllo del *prāṇa* che si attua soprattutto mediante una alternanza imposta di *pūraka*, “inspirazione”, *recaka*, “espirazione” e *kumbhaka*, “ritenzione”.



The second fire is produced through *Jñāna Śakti* or the cultivation of wisdom. This fire kills egoism and its retinue stationed in the heart.

The third fire is situated in the eyes, which create what is called *dr̥ṣṭi* — good or bad influence emitted through the eyes.

Now let me tell you that the obstacle that lies in the progress to a higher salvation of *jīva* is not only this *prāṇa*, which is the horse of the *jīva* and which serves to unsteady the *jīva*, but there is also another which we call *kāma* or *Ichhā Śakti*, as mentioned before. Therefore the two obstacles that produce the fluctuation of thought are *prāṇa* and desires, and this is the *rationale* of the extinction of desires in the body.

When a person through *jñāna* and through *prāṇayama* purifies the *iḍā*, *piṅgalā* and *sūṣumnā nāḍīs*, he is able to see that these desires, which are astral entities, rise up through these wires from the base of the spine to the *manas* and disturb its equilibrium. If once we try through our will to conquer these desires, they do not come in as obstacles to the *manas*.

When once these desires are subjugated, the second obstacle, which is *prāṇa*, has also to be conquered.

What persons who go through *prāṇāyāma* do, is that they go through the several plexuses to con-

stinzione, e così sviluppa la sua volontà.

Il secondo fuoco<sup>93</sup> è prodotto tramite *Jñāna Śakti* ovvero la coltivazione della saggezza. Questo fuoco uccide l'egoismo e il suo seguito di stanza nel cuore.

Il terzo fuoco è situato negli occhi, che creano quanto è chiamato *dr̥ṣṭi* – buono o cattivo influsso emesso attraverso gli occhi.

Ora lasciate che vi dica che l'ostacolo che si trova nel progresso verso una più alta salvezza del *jīva* non è solo questo *prāṇa*, che è il cavallo del *jīva* e che serve all'instabile *jīva*, ma ce n'è anche un altro che chiamiamo *kāma* o *Ichhā Śakti*, come accennato in precedenza. Perciò i due ostacoli che producono la fluttuazione del pensiero sono *prāṇa* e i desideri, e questo è la motivazione fondamentale per l'estinzione dei desideri nel corpo.

Quando una persona attraverso *jñāna* e attraverso il *prāṇayama* purifica le *nāḍī iḍā*, *piṅgalā* e *sūṣumnā*, è in grado di vedere che questi desideri, che sono entità astrali, salgono attraverso questi fili dalla base<sup>94</sup> della colonna vertebrale fino al *manas* e ne disturbano l'equilibrio. Se ci adoperassimo una buona volta a conquistare con la nostra volontà questi desideri, essi non si presenterebbero come ostacoli al *manas*.

Una volta che questi desideri siano soggiogati, anche il secondo ostacolo, che è *prāṇa*, deve essere conquistato.

Ciò che fanno le persone che passano per il *prāṇāyāma*, è attraversare i vari plessi per conqui-

<sup>93</sup> Nella prima edizione c'è "The second *jñāna* fire" anziché "The second fire".

<sup>94</sup> Nella prima edizione c'è "from the anus" anziché "from the base of the spine".

quer the forces in those plexuses, and also to control their breath through cessation of breath or *kumbhaka*. In ordinary moments, breath is passed through the right or left nostril, breath passing from one nostril to the other in some minutes less than two hours. What should be done in order to produce the state of trance is, that breath should be controlled and should be made to go through the *sūṣumnā*, the central *nāḍī*.

Now *Kuṇḍalinī* is the seat or origin of *prāṇa*. It contains the latent quantity of magnetic oxygen which preserves the body even when the *prāṇa* or breath is stopped. It is in the navel that *citta*, or fluctuation of thought, exists. Now when a person controls the breath, and thereby the mind, or *jīva*, both go to the mouth of this *Kuṇḍalinī*, which is in the navel, and then get into the *Kuṇḍalinī*, through which *prāṇa* and *jīva* get into the *sūṣumnā*; and when these three get into the *sūṣumnā*, they rise up to the heart and thence to the eyebrows, and thence to *sahasrāra* or the pineal gland. This *Kuṇḍalinī* is mentioned by Madame Blavatsky in “*The Voice of Silence*”. The process is not given there, but this is the process that our books give us.

Now when the plexuses have been conquered,

stare le forze [presenti] in quei plessi, ed anche per controllare il loro respiro attraverso la cessazione del respiro o *kumbhaka*. Nei momenti ordinari, il respiro viene fatto passare per la narice destra o sinistra, il respiro passando da una narice all'altra per due ore meno qualche minuto.<sup>95</sup> Al fine di produrre lo stato di trance, il respiro dovrebbe essere controllato e dovrebbe essere fatto passare per la *sūṣumnā*, la *nāḍī* centrale.

Ora *Kuṇḍalinī* è la sede e l'origine del *prāṇa*. Contiene la quantità di ossigeno magnetico latente che preserva il corpo anche quando il *prāṇa* o respiro è fermato. È nell'ombelico che esiste *citta*, ovvero la fluttuazione del pensiero. Or dunque, quando una persona controlla il respiro, e quindi la mente, o *jīva*, ambedue entrano nella bocca di questa *Kuṇḍalinī*, che è nell'ombelico, e poi entrano nella *Kuṇḍalinī*, attraverso la quale *prāṇa* e *jīva* entrano nella *sūṣumnā*; e quando questi tre entrano nella *sūṣumnā*, si alzano fino al cuore e da lì alle sopracciglia, e quindi al *sahasrāra* ovvero ghiandola pineale. Questa *Kuṇḍalinī* è menzionata da Madame Blavatsky nella “*Voce del Silenzio*”.<sup>96</sup> Il processo là non è dato, ma questo è il processo che ci forniscono i nostri libri.

Ora, quando i plessi sono stati conquistati,

<sup>95</sup> Questa indicazione che può apparire alquanto strana nella sua formulazione, potrebbe corrispondere a un tempo di circa 112 minuti, se si considera un ciclo di 12 *prāṇāyāma* “superiori” costituito ognuno di cicli di 20-80-40 *mātrā* (unità di tempo), per cui cfr. *Insegnamenti sullo Yoga (Gheraṇḍa-saṃhitā)* a cura di FOSSATI, cit., V, 55 e commento, p. 81. Ogni *mātrā* corrispondendo a circa 4 secondi, il singolo *prāṇāyāma* durerebbe  $140 \times 4 = 560'' = 9,33'$ . Ripetuto per 12, fa 112'. Questo ciclo di 12 sarebbe conforme a quanto afferma p. es. la *Yogacūḍāmaṇyupaniṣad*, 111: «Si dice che dodici *prāṇāyāma* danno il *pratīyāhāra*».

<sup>96</sup> Cfr. BLAVATSKY, *La Voce del Silenzio* cit., p. 12: «Non lasciare che il tuo “Divino-Nato”, immerso nell'oceano di Māyā, si distacchi dalla Madre universale (ANIMA), ma lascia che l'igneo potere si ritiri nel più intimo asilo, nella camera del cuore, nel soggiorno della Madre del Mondo».

when the *prāṇa* has been stopped and made to get into the *Kuṇḍalinī*, and thence into the *suṣumnā*, one's desires vanish, and he is able to destroy his subtle body at his will and then to reproduce it if he likes. This is the process given out in the *Yoga Kuṇḍalinī Upaniṣad*, which will shortly appear.

As I have said, when the plexuses have been conquered, and the ties between the subtle body and the physical body have also been severed, the adept is then able to get out of his gross body and pass in the double.

These six plexuses form, as it were, the spots at which the subtle body is tacked on to the gross body.

Therefore, when *prāṇa* and all the desires are checked, this leads to the higher *kāraṇa* body developing itself, that is, consciousness of the higher ego in man arises, which leads him thereupon to the higher goal. Thus, the *kāraṇa* body, in order to find its salvation, has not only to destroy its intermediate subtle body, but also to attract to itself *Jñāna Śakti*, *Parā Śakti*, *Kriyā Śakti*, and make them merge in it before it can merge into that ocean of Consciousness, Light and Will, which is nothing but pure *sattva*.

OM. TATSAT.

quando il *prāṇa* è stato fermato e fatto entrare nella *Kuṇḍalinī*, e quindi nella *suṣumnā*, i propri desideri svaniscono e si è in grado, a volontà, di distruggere il proprio corpo sottile e di riprodurlo quindi a piacere. Questo è il processo descritto nella *Yogakuṇḍalinyupaniṣad*, che apparirà a breve.<sup>97</sup>

Come ho detto, quando i plessi sono stati conquistati, e i legami tra il corpo sottile e il corpo fisico sono stati anch'essi recisi, l'adepto è allora in grado di uscire dal suo corpo grossolano e di passare nel doppio.

Questi sei plessi costituiscono, per così dire, i punti a cui il corpo sottile è fissato al corpo grossolano.

Pertanto, quando il *prāṇa* e tutti i desideri sono sotto controllo, questo porta allo svilupparsi del corpo *kāraṇa* superiore, vale a dire che sorge nell'uomo la coscienza dell'ego superiore, che lo porta perciò alla meta più alta. Così il corpo *kāraṇa*, al fine di trovare la propria salvezza, non deve solo distruggere il proprio corpo sottile intermedio, ma anche attrarre a sé *Jñāna-Śakti*, *Parā-Śakti*, *Kriyā-Śakti*, e fare che si fondano in esso prima che esso possa immergersi in quell'oceano di Coscienza, Luce e Volontà, che non è nient'altro che puro *sattva*.

OM. TATSAT.

---

<sup>97</sup> K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar ne pubblicò la traduzione nel 1914 in *Thirty Minor Upanishads*, cit., pp. 260-272.

## Bibliografia – Opere dell'autore

- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Esoteric Philosophy in Tamil Literature*, “The Theosophist”, vol. 6, luglio 1885, pp. 244-245, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v6\\_n70\\_july\\_1885.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v6_n70_july_1885.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Occult Physiology*, “The Theosophist”, vol. 12, marzo 1891, pp. 349-358, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v12\\_n06\\_march\\_1891.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v12_n06_march_1891.pdf); ristampa in “Theosophical Siftings”, vol. 6, n. 9, 1893-1894, <http://www.archive.org/details/theosophical00unkngoog> e [http://www.theosophical.ca/siftings/volume\\_6/Siftings\\_V6\\_A9a.pdf](http://www.theosophical.ca/siftings/volume_6/Siftings_V6_A9a.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *When is Retrogression of Man Possible?*, “The Theosophist”, vol. 12, luglio 1891, pp. 601-605, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v12\\_n10\\_july\\_1891.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v12_n10_july_1891.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Hindu Theories of the Pulse*, “The Theosophist”, vol. 13, febbraio 1892, pp. 305-313, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v13\\_n05\\_february\\_1892.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v13_n05_february_1892.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Story of Sikhidwaja (I)*, “The Theosophist”, vol. 14, gennaio 1893, pp. 236-242, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v14\\_n04\\_january\\_1893.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v14_n04_january_1893.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Story of Sikhidwaja (II)*, “The Theosophist”, vol. 14, febbraio 1893, pp. 276-281, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v14\\_n05\\_february\\_1893.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v14_n05_february_1893.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Story of Sikhidwaja (III)*, “The Theosophist”, vol. 14, marzo 1893, pp. 354-359, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v14\\_n06\\_march\\_1893.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v14_n06_march_1893.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Story of Sikhidwaja (IV)*, “The Theosophist”, vol. 14, aprile 1893, pp. 424-428, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v14\\_n07\\_april\\_1893.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v14_n07_april_1893.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Story of Sikhidwaja (V)*, “The Theosophist”, vol. 14, maggio 1893, pp. 458-465, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v14\\_n08\\_may\\_1893.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v14_n08_may_1893.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Vasudevamanana: Or, The Meditations of Vasudeva, a Compendium of Advaita Philosophy*, Kumbakonam Branch, Theosophical Society, 1893
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Vasudevamanana*, “The Theosophist”, vol. 15, ottobre 1893, p. 61
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Esoteric Significance of the Ten Avatars (1)*, “The Theosophist”, vol. 15, novembre 1893, p. 78
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Esoteric Significance of the Ten Avatars (2)*, “The Theosophist”, vol. 15, dicembre 1893, p. 187
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Esoteric Significance of the Ten Avatars (3)*, “The Theosophist”, vol. 15, gennaio 1894, p. 236
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Ceylon (lecture by K Narayanasami Iyer) -- Ananta Narayana Sastri*, “The Theosophist”, vol. 16, luglio 1895, p. 35
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Complexities of Karmic Law*, “The Theosophist”, vol. 17, febbraio 1896, pp. 298-302, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v17\\_n5\\_feb\\_1896.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v17_n5_feb_1896.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *A Translation of Yoga Vāsishtha. Laghu – (the smaller)*, Madras, 1896, <http://www.archive.org/details/yogavasishthalagh00aiyeuoft> e [http://www.hariomgroup.org/hariombooks\\_sshastra/Shri-Yogavasishtha/Laghu-Yoga-Vasistha-English-Translation.pdf](http://www.hariomgroup.org/hariombooks_sshastra/Shri-Yogavasishtha/Laghu-Yoga-Vasistha-English-Translation.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *India*, “The Theosophist”, vol. 18, marzo 1897
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Manifestations of Siva & his Spouse (1)*, “The Theosophist”, vol. 18, aprile 1897, p. 393
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Manifestations of Siva & his Spouse (2)*, “The Theosophist”, vol. 18, maggio 1897, p. 476
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Prophetic Character of HPB*, “The Theosophist”, vol. 18, giugno 1897, p. 540
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Manifestations of Siva & his Spouse (3)*, “The Theosophist”, vol. 18, luglio 1897, p. 616
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Letter*, “The Theosophist”, vol. 28, aprile 1907, p. 50
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Lord Maitreya according to Hindu Scriptures*, “The Theosophist”, vol. 31, marzo 1910, pp. 733-737, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v31\\_n6\\_mar\\_1910.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v31_n6_mar_1910.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Ancient Indian Medicine (1)*, “The Theosophist”, vol. 31, settembre 1910, pp. 1566-1572, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v31\\_n12\\_sep\\_1910.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v31_n12_sep_1910.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Ancient Indian Medicine (2)*, “The Theosophist”, vol. 32, ottobre 1910, pp. 65-72, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v32\\_n1\\_oct\\_1910.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v32_n1_oct_1910.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Professor Bergson and the Hindū Vedānta*, “The Theosophist”, vol. 35, maggio 1914, pp. 215-234, [http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist\\_v35\\_n1-n12\\_oct\\_1913-sep\\_1914.pdf](http://www.iapsop.com/archive/materials/theosophist/theosophist_v35_n1-n12_oct_1913-sep_1914.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Thirty Minor Upanishads*, Vasantā Press, Madras. 1914, <https://archive.org/details/thirtyminorupani00xxxuoft> e [http://asi.nic.in/asi\\_books/16305.pdf](http://asi.nic.in/asi_books/16305.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Hindū god universal*, Theosophical Society, Madras, India, 1915
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Permanent history of Bharata Varsha*, vol. I, Bhaskara Press, Trivandrum, 1915
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Purāṇas in the light of modern science*, Theosophical Society, Adyar, Madras, 1916, [http://asi.nic.in/asi\\_books/17396.pdf](http://asi.nic.in/asi_books/17396.pdf); riedito da Asian Publication Services, 1996

- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *The Thirty Two Vidyas*, 1a ed. edita dall'autore 1916; poi ristampata da The Adyar Library and Research Centre, The Theosophical Society, Adyar, Madras, 1962 e 1975, <https://archive.org/details/TheThirtyTwoVidyasByKNarayanawamyIyer>
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Yoga: Lower and Higher*, Adyar, Madras, 1916
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar, *Mahabharata or Karma Yoga. The Second Volume of The Permanent history of Bharata Varsha*, Bhaskara Press, Trivandrum, 1918, [http://asi.nic.in/asi\\_books/8994.pdf](http://asi.nic.in/asi_books/8994.pdf)
- K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar & R. Sundareśwara Sastri, *The meditations of Vāsudeva. A compendium of Advaita philosophy*, Translated from Samskṛt by K. Nārāyaṇasvāmi Aiyar and R. Sundareśwara Sastri, B.A. Second edition, Adyar, 1918